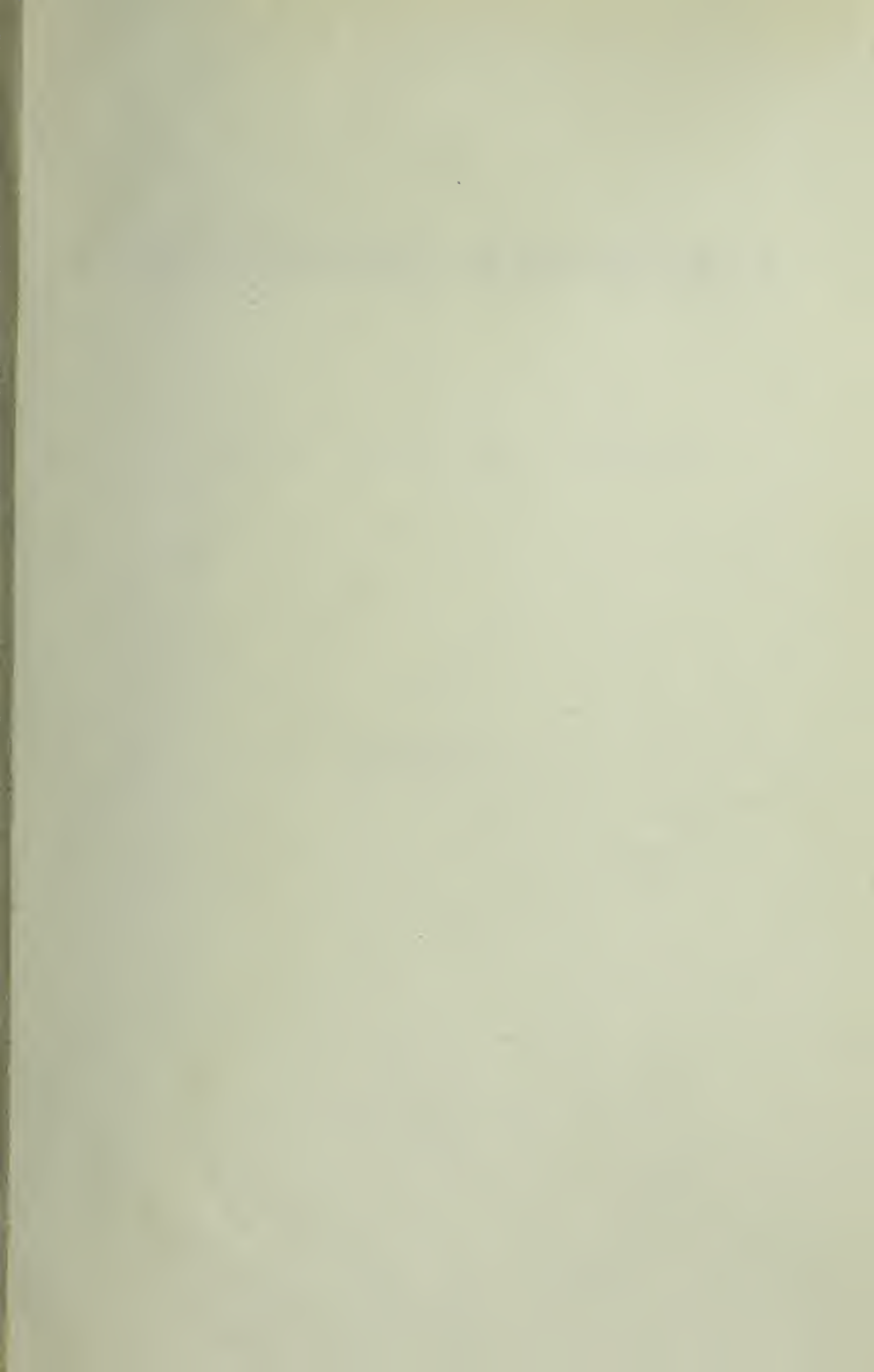
[Franchi, Giacomo]
Il Pio Albergo Pertusati.

IL
PIO ALBERGO PERTUSATI
E
I SUOI BENEFATTORI

PAVIA
TIPOGRAFIA POPOLARE
1896

IL
PIO ALBERGO PERTUSATI
E
I SUOI BENEFATTORI

PAVIA
TIPOGRAFIA POPOLARE
1896

Alla

Congregazione di Carità.

A pubblicare queste brevi notizie storiche intorno al Pio Albergo Pertusati e Suoi Benefattori mi vinse, dopo molte titubanze e incertezze, un solo pensiero che pur mi animò nel ricercarle e raccoglierle: essere sempre opera buona, non vana, il ricordare quelle ben maggiori compiute nel passato dai proprii concittadini, rendendo alla loro memoria un riconoscente omaggio che è insieme eccitamento a seguirne il nobilissimo esempio.

Valga questo pensiero a procacciarmi l'indulgenza del lettore cui non sfuggiranno le lacune e le mende del presente lavoro e la pochezza d'ingegno di chi lo ha scritto.

Giacomo Franchi.

I.

Il Pio Albergo prende origine dal testamento 9 Novembre 1752, rogato da Gian Paolo Polatta notaio pavsse, di Monsignore Francesco Pertusati, Arcivescovo e Vescovo di Pavia.

In detto testamento — dopo diversi legati — Monsignore istituisce suoi eredi universali i poveri della città e della diocesi e dispone che sia comperata una casa in Pavia e provveduta del mobilio occorrente per destinarla a loro ricovero; che i redditi di quanto residuerà dell'eredità sua vadano a beneficio del detto Pio Luogo il cui governo affida ad una Congregazione composta dal Vescovo *pro tempore* della città, dal Padre Abate *pro tempore* del Monastero di San Bartolomeo, dagli esecutori testamentarii Don Pio Bellingeri, Marchese Girolamo Olevano e Don Giacomo Antonio Villa parroco di Santo Invenzio, e dopo la morte di questi ultimi dal Proposto della Cattedrale e da un Cavaliere Pavese da nominarsi dallo stesso Proposto, ove non ritenga meglio che nella Congregazione entrino soltanto

ecclesiastici, e con facoltà nella Congregazione stessa di aggiungere altre persone.

Quando nel Novembre 1752 Monsignor Pertusati si rese defunto, gli esecutori testamentarii, liquidate le pendenze tutte relative all'eredità, dopo qualche anno, nel 1759, aprirono il nuovo Ospizio in località presso il convento dei Cappuccini nella via attualmente della Darsena prima detta, dal Pio Albergo, vicolo Pertusati.

Elia Giardini [1] descrive il locale del Pio Albergo a cui era unito un orto assai esteso e lo dice consistente in due case, l'una per i maschi, l'altra per le femmine, con pubblico oratorio alla cui consacrazione, fatta da Monsignor Bellingeri, l'autore Elia Giardini dichiara di aver presenziato appunto nel 1759. Le dette due case esistono tuttora ai numeri civici 3 (1556) ed 1 (1557) di via della Darsena e di fianco si scorge, benchè diroccato, il vecchio oratorio sulla facciata del quale, e precisamente sopra la porta, si legge, un po' a stento a dir vero, l'iscrizione seguente:

DEO REPARATORI
ÆDEM HANC
A FUNDAMENTIS EXCITATAM
OPTIMI PRÆSULIS
D. FRANCISCI PERTUSATI
ARCH. AMAS. EPISCOP. TICIN.
BENEFICENTIA
[2] ERES EX ASSE HAEREDES
D. D.

---

(1) Elia Giardini *Memorie topografiche*. Pavia, Fusi, 1830, pag. 22.

(2) Certamente *pauperes*, di cui oggi, essendo in quel punto la lapide spezzata non si leggono che le ultime quattro lettere.

Un tempo — da quanto risulta da un allegato a istromento 23 Settembre 1790 notaio Silvola di Milano — sovra la pietra nera su cui è incisa l'iscrizione, oltre all' arma con due putti che esiste tuttora, eravi un cappello vescovile di rame con cordoni e fiocchi di ferro e croce dorata. E, sempre secondo il detto allegato, alle pareti interne della chiesa erano appesi diversi quadri di grandi dimensioni rappresentanti, s'intende, soggetti religiosi.

Infine in una perizia del 3 Maggio 1787, inserta in istromento 5 stesso mese rogato da Agostino Colli notaio pavese, il locale del Pio Albergo è così descritto:

" Il fabbricato del Pio Luogo Pertusati situato vicino alle mura di questa città nella parrocchia di S. Giovanni in Borgo consiste a beneficio delle donne in un cortile, numero sei stanze al piano terreno, due portici uno con quattro colonne di mearolo, l'altro con due, legnara, cantina sotterranea, sette stanze al primo piano superiore e tre dormitori compreso uno al secondo piano fra quali uno è tramezzato di muro. Il fabbricato per comodo degli uomini consiste in numero nove luoghi al pian terreno, cortile, legnara e dieci stanze superiori cinque delle quali al secondo piano.

" Tutti li detti luoghi sono in soffitto e li superiori sono serviti da scale di bevola. Annessa a detto fabbricato evvi la chiesa interna ed esterna molto ricca di stucchi dorati e finita d'un altare e tre ancone di marmo.

" A levante, mezzogiorno e ponente di detto fabbricato v'è un' ortaglia grande... "

Certo sulle prime la sede del Pio Albergo non fu

così ampia e spaziosa, e poichè da un documento dell' Archivio della Congregazione di Carità risulterebbe che il Marchese Girolamo Olevano, altro dei menzionati esecutori testamentari di Monsignor Pertusati, donò per l' erezione del Pio Albergo una sua casa che prima serviva da caserma e che, pare, corrisponda a quella delle due sopradescritte che comprende l' oratorio, è presumibile che quella sola possa esser stata sul principio la residenza del nuovo stabilimento, ampliata poi negli anni successivi, tanto più che sulle prime furono ricoverate soltanto donne.

Di questo primo periodo di esistenza dell' Opera Pia si hanno per altro assai scarse notizie; solo risulta che l' Opera Pia stessa fu efficacemente soccorsa da Monsignore Durini, successo al Pertusati nel seggio vescovile di Pavia e del quale infatti si conserva tuttora il ritratto nel Pio Albergo insieme con quello del fondatore; che furono riscossi diversi crediti dell' eredità Pertusati; e che con cesareo reale dispaccio 5 Novembre 1770 dell' Imperatrice Maria Teresa furono assegnate annue lire quattromila sul patrimonio dei poveri amministrato dai monaci certosini avente la sua origine nel noto codicillo 25 Agosto 1402 dell' Edificatore della Certosa di Pavia Gian Galeazzo Visconti, il quale con quell' atto disponeva per l' appunto che a fabbrica compiuta le rendite destinate all' edificazione del tempio fossero erogate *pro pauperibus et locis sacris*.

Qualche maggiore notizia s' incomincia ad avere dal 1774 in avanti. In questo anno ai dieci di Gennaio si riunì la Congregazione del Pio Albergo sotto la presidenza di Monsignor Arcivescovo e Vescovo Olivazzi

prendendo varie deliberazioni fra cui quella di formare un piano disciplinare per il buon governo del Pio Luogo; onde a tale scopo venivano incaricati l' abbate Sempreri, il preposto Querini, Don Giov. Nicolao Beccaria ed Angelo Domenico Rossi — tutti facenti parte della Congregazione — di redigere apposito regolamento, approvato poi in successiva adunanza 31 Maggio.

Di questo regolamento è notevole che — mentre in seguito di tempo per l' unione di altre opere pie e per disposizione di benefattori il Pio Albergo è divenuto ricetto specialmente di poveri cronici — contiene per prima sua disposizione la seguente: " Non saranno admessi nel Luogo Pio Pertusati tanto uomini quanto donne che abbiano male alcuno o cronico o attaccaticcio. " Seguono quindi norme diverse sul modo di vestire, sull' osservanza dei doveri religiosi, sul contegno da tenersi da ciascun ricoverato verso i compagni e verso la *Superiora,* cui spetta la sorveglianza sulle donne e verso il *Direttore,* cui spetta la sorveglianza sugli uomini. Quest' ultimo era un sacerdote, il quale pertanto aveva anche la direzione spirituale di tutti i ricoverati; il primo eletto — 9 Marzo 1774 — fu certo Don Gaspare Quaggi, cui nel 1778 successe il sacerdote Don Gaetano Derba, poi nel 1782 il sacerdote Don Bartolomeo Imbres e via via.

Nello stesso anno 1774 venne aggregato al Pio Albergo Pertusati l' antico ospedale dei Tre Re Magi detto De' Cani (1).

---

(1) Vedi P. Romualdo Ghisone, Papia Flavia Sacra, parte 3ª, pag. 85. — Elia Giardini, pag. 59 opera citata. — Robolini - Notizie della sua patria - Pavia, Fusi 1833, vol. V°, parte 1ª, pag. 346 e pag. 394. — Terenzio - Appendice ad Alma-

***

Questo ospitale fu fondato dal Nobile Melchiorre Cani con atto 11 Maggio 1374 dei notai pavesi Panizzardi e Crosimallo e fu intitolato ai Tre Re Magi per la particolare divozione del fondatore verso i santi re di uno dei quali portava il nome.

Destinata a ricoverare soltanto donne l' Opera Pia aveva la sua sede in una casa di proprietà dello stesso Melchiorre Cani posta nella via degli Incurabili (ora via Luino) nell' angolo del vicolo di San Pio e sopra la porta d' ingresso leggevasi l' iscrizione riportata dal Bossi:

HOSPITALE DIVIS TRIBUS MAGIBUS DICATUM IURIS PATRONATUS MAGNIFICÆ FAMILIÆ DE CANIBUS.

L' interno consisteva in una sala con diversi letti (dodici sulle prime, venti in seguito di tempo) con unito un pubblico oratorio chiuso poi e profanato nel 1771.

L' ospedale dei Tre Re Magi o De' Cani, era detto anche delle Tre Marie; infatti nello stesso testamento del fondatore 2 Agosto 1379 è scritto: *hospitalis trium Magorum sive trium Mariarum;* in altro testamento 23 Luglio 1390 del Nicolello De' Cani: *hospitalis de tribus Magis seu Mariis;* e infine in una fra le carte ricordate dal Robolini in data 26 Novembre 1406: *hospitale trium Mariarum De Canibus.*

Questo doppio nome — che viene a dissipare l'errata

---

naceo Sacro 1850, pag. XIIª - Fusi, Pavia. — Bossi - Memorie, pag. 182. — Archivio Vescovile - Vol. Iº *Visitationum Apostolicarum,* anno 1576, fog. 363 e seguenti.

credenza che in Pavia esistesse un particolare ospedale delle Tre Marie oltre a quello De' Cani — ha la sua chiara spiegazione nei documenti riportati nel volume delle Visitazioni Apostoliche di Monsignor Peruzzi esistente nell' archivio vescovile.

La casa, che col citato atto di fondazione 11 Maggio 1374 il Melchiorre Cani destinava per l' ospitale, confinava col Monastero delle Tre Marie come risulta da questo periodo.... *fundandi Hospitale cum simplici oratorio... in domibus suis... positis in Papia in porta palacensi in parocchia Stae Mariae in Pertica cui coheret a mane domus quae consueverat vocari* Monasterium Trium Mariarum, *a meridie via pubblica, a sero Franceschinus de Legnatis, a nulla hora Bonifacius de Canevanova.*

Ora appartenente al detto monastero esisteva ancora una monaca sola, certa suor Bianca [1] e col consenso di questa il monastero stesso fu unito all'ospitale con atto rogato nel medesimo giorno di quello di fondazione dai medesimi notai Panizzardi e Crosimallo. Di qui la confusione dei nomi Tre Re Magi e Tre Marie.

L'Ospedale dei Tre Re Magi era sottoposto al patronato della Nobile famiglia De' Cani in forza dello stesso atto di fondazione e come d'altronde è confermato dall'iscrizione avanti citata che si leggeva sopra la porta d' ingresso.

(1) Questa suor Bianca esisteva ancora nel 1379 e Melchiorre Cani nel citato suo testamento 2 Agosto detto anno fa obbligo a Nicolello De' Cani di provvedere al di lei mantenimento, aggiungendo che sui frutti dell'Ospedale le è dovuto un sacco di frumento all'anno.

Il suo patrimonio consisteva in origine, oltrechè nella casa, in terreni posti *in territorio papiense in loco fundo et territorio Vigaulentis* (oggi Vivente), per le quali terre, in considerazione dello scopo benefico cui ne erano destinati i frutti, Bianca di Savoia, consorte di Galeazzo Visconti, accordò decreto d'immunità — in data 7 Aprile 1378 — da ogni onere già imposto o da imporsi.

I redditi di questo Spedale furono poi aumentati da lasciti disposti con testamento già citato 23 Luglio 1390 da Nicolello De' Cani che da Melchiorre era stato nominato ministro dello Spedale stesso e da Antonio Mario De' Cani con testamento 12 Maggio 1593 rogato da Alamanno De Alamanni, notaio pavese.

Nel 1774 unico superstite della famiglia era Don Agostino Cani ed essendo in istato assai cadente il fabbricato dello Spedale, e mal assistite le persone ivi ricoverate, fu per ordine superiore proposta ed eseguita l'unione di questo Ospedale al Pio Albergo Pertusati. Tutto ciò risulta ed ebbe la sua sanzione da istromento 2 Maggio detto anno a rogito Giuseppe Landini notaio pavese, in forza del quale istromento il Pio Albergo Pertusati ricevette tre mila e cento gigliati (pari a lire italiane 36,828) risultato nitido della vendita dei beni dello Spedale De' Cani coll'obbligo di ricoverare in parte (in numero di sei) e in parte sussidiare povere donne complessivamente in numero non mai maggiore di diciotto. Ed è notevole che dall'elenco delle donne già ricoverate nell'Ospedale De' Cani riportato nel suddetto istromento risulta come diverse di esse

fossero di condizione civile riscontrandosi fra altre una figlia di un professore, la vedova di un notaio e via dicendo.

***

L'aggregazione dell'ospedale de' Cani e qualche eredità di benefattori permisero al Pio Albergo di ampliare i proprii locali e di aumentare il numero dei beneficati che mentre in origine era di diciotto si elevò man mano fin oltre ai quaranta, giungendo precisamente nel 1787 ai quarantacinque, avvertendo per altro che detti beneficati in parte avevano ricetto nel Pio Luogo, ma in parte erano semplicemente sussidiati a domicilio.

I ricoverati, secondo una deliberazione del 19 Gennaio 1778, avrebbero dovuto vestire in modo uniforme; ma tale deliberazione non fu mai rigorosamente applicata; solo nel regolamento già menzionato trovasi, riguardo al modo di vestire, la seguente disposizione:

„ Dovranno tutti gli uomini e donne vestir succintamente senza vanità e rispetto alle donne non potranno portar abiti che mostrano bizzarria o modi particolari; così le scuffie, manizzini e scarpe che non siano semplici e senza ornamenti di vanità come anche l'uso dei fiori e della cipria e questo s' intende proibito anche agli uomini. „

Quanto al trattamento di vitto esso consisteva in pane bianco, riso, carne e un boccale di buon vino, eccetto i giorni di magro in cui invece della carne si davano tre soldi a ciascun ricoverato; nel giorno di S. Francesco e nelle feste principali si donavano diverse regalie.

Nel 1784, in seguito alle ben note sovrane disposizioni di Giuseppe II che prescrivevano una nuova sistemazione delle Opere Pie, con dispaccio governativo 15 Luglio si ingiunse che, in pendenza di tale sistemazione, dovessero cessare tutti i Capitoli e le Congregazioni e queste nominare due deputati provvisorii. Tale dispaccio colpì conseguentemente anche la Congregazione del Pio Albergo Pertusati.

Cade per altro qui in acconcio il notare che quest'ultima era già assai diversa da quella costituita dal fondatore, imperocchè è accertato che, o per volere della Congregazione stessa che si fosse valsa della facoltà all'uopo accordatale dal testatore (1), o per ordine del Governo, come uno scritto dell'Archivio della Congregazione farebbe credere, alle persone elette da Monsignor Pertusati se ne aggiunsero assai presto delle altre.

Infatti già dieci anni prima, nel 1774, da un *convocato* ossia verbale in data 10 Gennaio — il primo in ordine di tempo fra i pochissimi che sieno pervenuti e si conservino tuttora nell' archivio della Congregazione di Carità — la Congregazione del Pio Albergo Pertusati risulta così composta:

" 1774 indizione settima, giorno di lunedì li dieci del mese di Gennaio al dopo pranzo nella sala superiore d' udienza dell' Ill.mo e Rev.mo Monsignore Don Bartolomeo Olivazzi Arcivescovo Vescovo di questa città del di lui appartamento di residenza in tempo d' inverno.

" Convocata e congregata l' Ill.ma e Rev.ma Congre-

(1) Vedi pagina 8.

gazione del Pio Luogo Pertusati, nanti il prefato Monsignor Arcivescovo Vescovo Olivazzi, Capo di detta Congregazione, d'ordine del medesimo, premessi gli avvisi in scritto portati da Siro Giuseppe Bigatti a casa di tutti li componenti detta Congregazione indicanti che sotto questo giorno ed ora dovessero ritrovarsi nel presente luogo per fare le infrascritte ed altre cose, come così detto Bigatti ha riferito e riferisce a Me, Giulio Cesare Costa Notaio Collegiato e Cancelliere della predetta Congregazione, nella quale vi sono intervenuti e vi sono il prefato Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignor Arcivescovo Vescovo Don Bartolomeo Olivazzi.

" Il Rev.^{mo} Dottore d'ambe le leggi Archidiacono della Cattedrale della detta presente città e Provicario Generale della Curia Arcivescovile della stessa città signor Don Antonio Picchiotti.

" Il Rev.^{mo} Padre Don Giov. Paolo Sempreri Abbate del Venerando Monistero de' Molti Reverendi Monaci Olivetani di San Bartolomeo in strada di Pavia.

" Li soprascritti sono li destinati per detta Congregazione dal fu Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Arcivescovo Vescovo di questa città Don Francesco Pertusati nel suo ultimo testamento. "

Seguono gli Aggiunti alla anzidetta Congregazione e sono:

" Il Nobile Jureconsulto Collegiato e de' signori Abbati e Decurioni di Pavia sig. Don Teodoro Meda Gravenato.

" Il Nobile Capitano di Milizia Urbana e de' signori Decurioni predetti sig. Don Giov. Nicolao Beccaria.

" Il Mercante Collegiato e Matricolato sig. Angelo Domenico Rossi.

" Il Mercante Collegiato e Matricolato sig. Giuseppe Berzio.

" Il pubblico Mercante sig. Giov. Battista Scandini tesoriere.

" Tutti di detta Ill.^{ma} e Rev.^{ma} Congregazione e che hanno voce in essa e che fanno e rappresentano la maggiore e più sana parte e più di due parti delle tre della medesima anzi tutta ed intiera la stessa Congregazione come così essi dicono e protestano.

" Propostosi dal suaccennato Monsignor Arcivescovo Vescovo Olivazzi qualmente attesa la morte del Rev.^{mo} sig. Preposto alla Collegiata e Parrocchial Chiesa di San Giorgio Monte Falcone di questa città Don Antonio Dassi altro degli aggiunti a detta Congregazione devesi surrogare altro soggetto in di lui luogo.

" Il prefato Monsignor Arcivescovo Vescovo Olivazzi ha nominato il Rev.^{mo} Dottore d' ambe le leggi signor Preposto della Collegiata e Parrocchial Chiesa di Santa Maria Canonica Gualtieri Don Pio Querini, pubblico Lettore Giubilato di questa Regia Università di Pavia.

" Quale è stato da detti signori Congregati unanimemente surrogato, come li medesimi lo surrogano, in luogo dell' antedetto defunto signor Preposto Dassi, in ogni miglior modo..... „

Tornando in argomento, in forza del sopra menzionato dispaccio governativo 15 Luglio 1784 la Congregazione del Pio Albergo Pertusati si sciolse e nominò a sostituirla due deputati nelle persone di Don Fortu-

nato Cionni abbate di San Bartolomeo e del Nobile Don Siro Trovamala, il che avvenne precisamente in adunanza 11 Settembre del detto anno 1784 in seguito a ufficiale comunicazione del dispaccio governativo fatta ai consedenti dal Monsignor Olivazzi.

Il Cionni ed il Trovamala rimasero in carica fino a tutto il 1787, nel quale anno, sempre in conseguenza della nuova sistemazione delle opere pie e particolarmente in forza di altro dispaccio governativo in data 12 Aprile, il Pio Albergo Pertusati fu aggregato al Luogo Pio Triulzi di Milano ed i ricoverati tutti, allo infuori di alcuni pochi, vennero inviati in quello stabilimento nel Settembre dello stesso anno 1787.

Questa riunione fu per altro di breve durata poichè con dispaccio imperiale del 20 Gennaio 1791 fu ordinata la ripristinazione del Pio Luogo Pertusati, la cui Congregazione si convocò di nuovo (benchè diminuita di numero essendosi resi defunti diversi dei Congregati, al cui rimpiazzo si procedette nell' adunanza stessa) nel 26 Marzo, dopo sei anni dacchè era stata disciolta.

Senonchè in questo frattempo erasi già venduto, precisamente con atto 23 Settembre 1790 rogato dal notaio Silvola di Milano, il fabbricato del Pio Albergo ed erano pure stati alienati tutti i mobili che vi si contenevano, onde le persone beneficate parte rimasero al Pio Luogo Triulzi, altre furono inviate nei locali dell'Orfanotrofio e nell' Ospedale degli Incurabili, allora esistente in Pavia, molte infine furono affidate alle rispettive famiglie accordando loro un sussidio.

Questo stato anormale di cose non poteva per altro

continuare, e dopo numerose, replicate trattative e istanze da parte della Congregazione per ottenere un locale che servisse nuovamente di sede al Pio Albergo, un munifico cittadino, il patrizio Giovanni Andrea Bellingeri, nel Novembre 1793 donava l'intiero circondario del soppresso Monastero di S. Agata esistente in Pavia, presso la piazza omonima e di cui oggi buona parte è occupata dalla nota Casa di Salute, il qual Monastero con annesso territorio il Bellingeri anteriormente, e cioè nel 1784, aveva destinato per la fondazione di un ospedale per i poveri pazzi che non fu aperto per essere stato subito concentrato nel Manicomio della Senavra di Milano [1].

Con sovrano dispaccio del 26 Giugno 1794 fu approvata la suddetta donazione e con atto 26 Luglio stesso anno rogato da Don Siro Trovamala fu ridotta a pubblico istromento, dopo di che si diede subito opera a provvedere i nuovi locali di tutto il mobilio occorrente.

Per altro fu solo nel 1796 che i poveri beneficati poterono avervi ricetto e nello stesso anno ve lo ebbero pure, benchè non tutti e precisamente soltanto in numero di sedici, i poveri cronici appartenenti all'Ospedale degli Incurabili in quel tempo stato occupato militarmente e che veniva così di fatto, benchè non ancora di diritto, a concentrarsi, come già l'Ospedale De' Cani, nel Pio Albergo Pertusati.

---

(1) V. Almanacco Sacro 1850. Terenzio. Appendice, pag. XI. — Beleredi, Miscellanea, Tomo 53.

E poichè si tratta di un'Opera Pia di non lieve importanza e che aveva già allora due secoli di storia, è d'uopo, prima di proseguire, intrattenerci partitamente dell'Opera Pia stessa.

II.

L'Ospedale degli Incurabili era stato fondato dall'illustre patrizio pavese Angelo Marco dei Conti di Gambarana e di Montesegale.

Con istromento rogato da Antonio Segna notaio pavese, dodici Marzo 1556, il nobil uomo destinava una casa da esso acquistata nel 1552 sita in parrocchia di S. Gregorio presso la chiesa parrocchiale stessa ad ospitale dei poveri incurabili della città — che in quello di S. Matteo, perchè cronici, non potevano essere accolti — aggiungendo diversi suoi beni in territorio di Silvano nell'Oltrepò perchè, dopo venduti, colla rendita del prezzo ricavato si provvedesse al mantenimento e cura dei ricoverati.

Nello stesso istromento veniva stabilito che l'ammissione di questi ultimi doveva regolarsi nel modo seguente: in primo luogo i poveri di Pavia, poi quelli del principato, infine i foresi e che il governo, come l'amministrazione del nuovo istituto, dovevano essere affidati al Vice-ministro ed alla Congregazione dell'Ospedale di S. Matteo, in cui confronto l'atto fu ratificato con altro istromento del notaio pavese Beltrami in data 26 Maggio 1556.

Prima sede pertanto dell'Ospedale degli Incurabili

fu la casa a tale determinato scopo donata dal fondatore presso la chiesa di S. Gregorio; la quale chiesa, come è noto, corrispondeva verso la strada detta appunto di S. Gregorio (ora del Muto dell'accia al collo) ma era preceduta da un breve piazzolo *(platheolus)* cui si accedeva passando sopra un piccol ponte costruito sulla Carona che scorre precisamente in quella località (1). La casa donata dal fondatore confinava per due lati colla strada pubblica e per un altro con il detto piazzolo (2).

Nel 1561 — secondo asserisce il barone P. Magenta (3) — l'Ospedale degli Incurabili trasportò la sua sede in altra casa a fianco del Monte di pietà, situato nella stessa località in cui si trova tuttora, e di ragione dell'Ospitale di S. Matteo.

Dove abbia attinto tale notizia il citato Autore non dice nè ci riuscì di scoprire; tuttavia la notizia stessa deve ritenersi fondata non solo per la serietà e veridicità dello scrittore, ma anche perchè da alcuni elenchi e note esistenti nell'Archivio della Congregazione di Carità sotto la dizione " Notulae reddituum desumptae ex libris et instrumentis hospitalis incurabilium „ risulta che una casa sita in parrocchia di S. Gregorio — indubbiamente quella donata dal Gambarana — fu venduta con istromento 25 Maggio 1562 (non è indicato il notaio) a certo signor Filippo Grosso. Il che conferma appunto almeno in parte quanto scrive il Ma-

(1) Vedi Elia Giardini — Op. cit., pag. 80.

(2) Vedi istromento citato 12 Marzo 1556.

(3) P. Magenta — *Ricerche sulle Pie fondazioni* — Pavia, Bizzoni 1838

genta, giacchè se la casa di S. Gregorio fu venduta nel Maggio 1562 è evidente che in quel tempo non era già più adibita ad uso ospedale e che gl'incurabili erano stati trasferiti in altro luogo.

Nel 1571 — sempre secondo il già menzionato autore — l'Ospedale degli incurabili fu posto stabilmente in altro fabbricato sito in parrocchia di S.ta Maria in Pertica. Anche qui non ci è dato conoscere dove il Magenta abbia attinto la data di tale nuovo cambiamento di sede; certo dai diversi documenti consultati appare questo: che il suddetto trasferimento avvenne prima del 1575 poichè dei detti documenti è un testamento 4 Settembre 1575 del benefattore Giacomo Beretta il primo in cui si accenni all' Ospedale degli Incurabili come già situato in S.ta Maria in Pertica. Infatti sebbene non si nomini la località di S.ta Maria in Pertica nel testamento è detto: " lego hospitali pauperum incurabilium *Sanctae Crucis* ". E questo titolo di Santa Croce gl' incurabili lo assunsero dall'oratorio detto di S.ta Croce situato, come vedremo, nel bel mezzo del fabbricato di S.ta Maria in Pertica [1].

Ad ogni modo o nell'anno 1571 o nei successivi, ma, come si disse, prima del 1575, l'Ospedale degli incurabili trasportò la sua sede nel rione di S.ta Maria in

(1) Vedi Padre Romualdo Ghisone, *Papia Flavia Sacra,* parte terza, pag. 96, e atto di fondazione dell'O. P. Figlie XII, 19 Maggio 1711, rogato da Girolamo Gramegna notaio pavese. — Vedi anche atto 24 Ottobre 1576 nei volumi esistenti nell'Archivio Vescovile delle visitazioni Apostoliche di Monsignor Peruzzi. In tale atto è detto che l'oratorio dello Spedale degli Incurabili era *sub titulo Sanctae Crucis.*

Pertica dove già esisteva nel 1300 un Ospedale o meglio Ospizio che da quella chiesa prendeva il nome, a cui accenna l'Anonimo Ticinese nel suo *Commentario* [1] e che per altro nel secolo XVI presumibilmente era già scomparso dacchè all'infuori dell'Anonimo — vissuto appunto nella prima metà del 1300 — nessun altro, a quanto sappiasi, storico o cronista pavese lo ricorda se non sulla fede dell'Anonimo stesso [2].

La nuova sede dell'Ospedale sul cui limitare si leggevano le parole: " *Hospitale Pauperum Infirmorum Incurabilium* " — prospettava verso la via che, chiamata probabilmente prima di S.ta Maria in Pertica, dallo stesso Ospedale prese quello di via degli Incurabili, confusa poi con via di S. Francesco da Paola di cui era la continuazione e presentemente appellata col nome comune ad entrambe di via Luino; per il lato di mezzodì confinava con alcune case poste tra l'Ospedale stesso ed il vicolo detto di Calabria che fu chiuso ai tempi di Elia Giardini cioè nella seconda metà del secolo scorso [3] e che metteva in comunicazione la via sopra menzionata degli Incurabili con la località attualmente occupata dall'Orto botanico, una volta quartiere detto *Calabria;* a levante ed a settentrione il proprio cortile ed ortaglia, confinante questa alla sua volta con i rampari delle fortificazioni ossia gli attuali bastioni. Il che tutto si rileva dalle piante topografiche del tempo della nostra città e da una pianta speciale del medesimo

(1) Vedi Terenzio, *Manuale della Provincia di Pavia* per l'anno 1864, Cap. 9.

(2) Vedi Terenzio, *Appendice all'Almanacco Sacro del 1850.*

(3) Vedi Elia Giardini, op. cit., pag. 58.

Ospedale degli Incurabili che si conserva nell'Archivio della Congregazione.

Quanto ai locali interni ecco ciò che ne scrive il padre Romualdo Ghisone [1] dal cui latino traduco: .... " fornito (l'ospitale) di un solo dormitorio, alquanto elevato dal livello della pubblica via, di lunghezza considerevole, con letti a destra e a sinistra. In mezzo si eleva un altare che divide così l'unico dormitorio in due, uno per gli uomini, l'altro per le donne, ai quali si accede per usci aperti da una parte e dall'altra dell'altare stesso, dove si celebra per gli infermi una messa quotidiana sebbene all'ingresso della porta dell'Ospedale si abbia un altro oratorio per i divini misteri. "

Secondo uno scritto che si possiede dall'Amministrazione dell'Ospedale di S. Matteo che si riferisce alle condizioni dell'Ospedale degli Incurabili [2] il numero dei ricoverati doveva essere all'incirca di quarantotto, trentasei femmine e dodici maschi tale essendo il numero corrispondente dei letti. Questa cifra per altro concerne indubbiamente il periodo ultimo di esistenza dell'Ospedale degli Incurabili quando, abbandonata la casa di S.ta Maria in Pertica, cessando di esistere come stabilimento a sè colle rendite del patrimonio si mantennero appunto circa quarantotto poveri infermi [3], ma non

---

(1) Vedi opera citata, parte prima, pag. 120.

(2) Vedi Allegati allo Statuto dell'Ospitale di S. Matteo - Pavia, Fratelli Fusi, 1872.

(3) Da un prospetto esistente nell'Archivio della Congregazione risulta che i beneficati

nel 1817	erano 46 —	nel 1821	erano 42
" 1818	" 48 —	" 1822	" 47
" 1819	" 45 —	" 1823	" 47
" 1820	" 42 —		

il periodo antecedente quando l'Ospedale degli Incurabili aveva vita propria, in cui il numero dei ricoverati era assai probabilmente minore. Infatti è a notarsi che, con atto di fondazíone 19 Maggio 1711 citato in nota a pagina 23, il Marchese Girolamo Pecorara e Don Giuseppe Candiani istituivano la cosidetta Opera Pia delle Figlie XII ossia delle fanciulle pericolanti e le facevano ricoverare presso l'Ospedale degli Incurabili, benchè in luogo separato e con accesso pure separato [1]. Ora da una nota di spese che si trova nell'Archivio della Congregazione si argomenta che il numero delle persone raccolte nell'Ospedale degli Incurabili doveva essere appunto di circa quarantotto, ma comprese le dette pericolanti in numero di undici e comprese le persone inservienti, assistente, portinaio, ecc., per cui il numero degli infermi era assai minore. Il che d'altronde è confermato dal fatto accertato che nel 1796 — quando l'Ospedale fu fatto sgombrare — le donne ricoverate erano ventidue e gli uomini nove.

Onde, concludendo, sembra più conforme a verità il ritenere che i beneficati in media non oltrepassassero complessivamente il numero di trenta ai quali tutti — come si desume da un atto esistente nell'Archivio della Congregazione — era somministrato il seguente trattamento: tre *micche* di pane, due boccali di vino ai maschi, uno e mezzo per le femmine, sette oncie di carne sostituita da uova nei giorni di magro e sei oncie di riso.

---

(1) Vedi Ella Giardini, op. cit., pag. 58.

***

Non è invece del pari possibile stabilire con esattezza da quali norme disciplinari fosse regolato nei primi tempi l' Istituto, poichè si conserva bensì un esemplare di regolamento, ma questo risale appena al principio del secolo scorso.

Qui torna per altro acconcio rilevare che nell'atto 24 Ottobre 1576, posseduto dall'Archivio vescovile, relativo alle visitazioni apostoliche di Monsignor Peruzzi, citato in nota a pag. 23, si ritrova la particolare notizia che nell'Ospedale degli Incurabili non potevano accettarsi coloro che fossero affetti da morbo gallico, i quali erano pure esclusi dal beneficio di Santa Corona [1].

Inoltre è interessante ricordare che lo stesso Monsignor Angelo Peruzzi, appunto nella circostanza della sua venuta a Pavia nel 1576, emanò diversi editti e decreti [2], e fra i medesimi va notato, oltre ad un editto contro gli usurpatori e detentori dei beni ecclesiastici e dei Luoghi Pii, un particolare decreto *De Hospitalibus* col quale appunto stabiliva norme ed impartiva interessanti disposizioni riguardo agli Ospitali di Pavia. In

(1) Vedi: Camillo Capsoni — *Il Pio Istituto di Santa Corona*, Pavia, Fusi, 1890, pag. 34.

(2) Vedi " Decreta Generalia edita per Reverendis. Dominum D. Angelum Perutium Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episcopum Caesarien. inclytae Civitatis Bonomiae suffraganeum ac in Civitate ac Dioces. Papien. Visitatorem Apostolicum. Anno Domini MDLXXVI. "

Bonomiae typis Alexandri Benatii MDLXXVII.

Vedi: Miscellanea Beleredi, Tomo 53.

questo decreto dopo alcune disposizioni circa gli altari ed il culto in genere *ut in hospitalibus de sacramentorum administratione pauperibus et egrotis ante omnia provideatur et prius animae medicus quam corporis accerseatur,* — il che oggi giorno anche ad un buon cattolico deve sembrare alquanto eccessivo — Monsignor Peruzzi soggiunge:

« *et quoniam qui vel propriis bonis vel sudore vultus possunt aliquatenus sustentari si bona pauperum accipiunt (teste Divo Hieronimo) sacrilegium committunt, mandavit quod in Hospitalia nullae aliae personae quam miserabiles et quae morbo adeo sunt impeditae, aut debilitatae ut suis manibus victum ac vestitum sibi comparare non possint. recipiantur...*

« *ordinavit in Hospitalibus non recipi, nisi qui sunt vere pauperes, et egeni: circulatores vero, praestigiatores, herbularios atque alios id genus omnino arceri, mares a foeminis prorsus distingui, quamvis iugales essent, pueros a viris secerni mandando quoscumque immodestos, blasphemos, lusores et inquietos, omnino ab ipsis hospitiis eliminari.*

« *Mendicantibus validis non solum Hospitalia clausa esse, decrevit; sed et publice ac ostiatim mendicare penitus interdici.* »

Il citato regolamento che risale al principio del secolo scorso e che si conserva tuttora nell'Archivio della Congregazione di Carità è composto di ventiquattro articoli, in cui ai ricoverati è prescritto un rigoroso contegno morale e, secondo l'indole dei tempi, una scrupolosa osservanza dei precetti religiosi.

Quale saggio di questo regolamento è prezzo dell'opera il riportare le seguenti norme che sono fra le più caratteristiche, in quanto valgono a formare un più chiaro concetto dell'indole dell'Opera Pia:

" Chi proferirà in qualsivoglia circostanza di tempo parole ingiuriose a Dio o alla B. V. o a' Santi siano elle o gravi o non gravi, dovrà alla presenza di tutti li altri dimandarne in ginocchio perdono a Dio, ed in oltre dovrà in penitenza stare per otto giorni con la sola metà del vino, in essi otto giorni non li sarà permesso d'uscir di casa e monderà li vasi dell'immondezze a tutti li altri dell'Infermeria.

" La detta penitenza si minorerà se li signori Assistente e Direttore stimeranno spediente, avuta la considerazione alla maggiore o minore gravezza.

" Ogni soggetto che sii ammesso alla carità d'esso Pio Luogo, dovrà vestire e con modestia e con decente povertà, escluse le mode di vanità e si dii a conoscere anche nel vestire che sono poveri e come tali sono considerati, escluse le mode e le superfluità, proibendosi particolarmente il portar Corichi, Bindelli di colore, ed usare polve di Cipro e tenere cani nelle Crociere.

" Si proibisce sotto pena d'esser licenziati sì alli uomini che alle donne qualunque sorta di giuoco fra essi e particolarmente il porre denaro a qualunque Lotto, dovendo essi aver presente la loro povertà e non perdere il denaro in un giuoco che tanto inganna ".

Le persone addette all'Ospedale degli Incurabili — secondo lo scritto già citato che si possiede dall'Ospedale di S. Matteo — erano le seguenti:

Un assistente con famiglia la quale pure doveva prestarsi a beneficio dello stabilimento.

Un medico.

Un chirurgo.

Un sacerdote, direttore spirituale.

Due inservienti.

Un portinaio.

***

Dopo il fondatore Angelo Gambarana, non pochi furono i benefattori dell'Ospedale degli Incurabili e di essi si legge in questo volume l'elenco benchè incompleto; ma oltre ai redditi lasciatigli dai benefattori, questo Ospedale, come d'altronde avvenne per altre Opere Pie nei tempi passati, ebbe un cespite d'entrata nelle questue alle quali era autorizzato con speciali licenze di cui alcune si conservano tuttora nell'Archivio della Congregazione.

Eccone un esemplare:

Petrus Antonius de Advocatis J. utr. Doctor Curiae Ep.alis Papien. Vicarius et locumtenens gn.alis multum Ill.mi et R.mi in Christo Patris D. D. Hipoliti de Rubeis Dei et Apostolicae sedis gratia Epi. Papien. et Comitis. Essendo noi venuti in cognitione della gran povertà dell'Hospitale dei poveri infermi Incurabili di Pavia per la quale malamente si puonno mantenere et nodrire essi infermi, nè supportar gli altri carichi che vi sono: Si siamo accontentati di conceder licentia á gli Agenti d'esso Hospitale, che puossino mandare per la diocesi di Pavia a dimandar Ellemosina: Et così comandiamo alli Pre-

costi, Arcipreti, Rettori et Curatori di ciascuno loco di essa diocesi; Che essendo ricercati da Martino de' Buscaglini et Benedetto De Osinani, à ciò deputati p. essi agenti del detto Hospitale, debbono charitativamente accettarli; Et nò solo nò impedirli dallo ricercare et dimandar ellemosina; ma aiutarli et raccomandarli al suo popolo che voglia porgerli le mani aggiutrici a così pia opera; Et esortarlo ancora a volerli accompagnare, se no sarano impediti, overo almeno in ciascun luoco deputar una persona discretta che gli accompagni, et tenghi nota delle elemosine che saranno fatte. Et ogni sera referisca alli suddetti Prevosti o Arcipreti, Rettori o Curatori la qualità et quantità delle elemosine che li sarano sta fatte, Et così poi ne facino memoria presso di sè minutamente; Acciò la puossino mostrare quando sarano ricercati; Et la medesima memoria facciano in scritto sopra il libro che dal detto Martino o Benedetto li sarà presentato. In quor. fidem presentes fieri jussimus nostriq. sigilli impressione muniri, dat Papiae ex Ep.alis Palattio Die 2 men. julii 1574.

Pet.s Ant.s de Advocatis.

Bapt. Francan. not. et Can.ius subscripsit.

***

Nell'anno 1796 il locale dell'Ospedale degli Incurabili, come già si accennò, fu per ordine superiore occupato militarmente onde lo si dovette in breve tempo sgombrare degli infermi che in parte furono ospitati a S. Matteo, in parte, come pure si disse, nel Pio Albergo Pertusati.

Dal 1796 in poi l'Ospedale degli Incurabili cessò così di fatto di esistere come stabilimento a sè e, giusta quanto si vedrà meglio in seguito, nel 1813 finì col confondersi quasi completamente col Pio Albergo finchè nel 1828 tale stato di fatto ebbe la sua sanzione in Appuntamenti intervenuti nel Marzo di quell'anno fra il Pio Albergo stesso, l'Ospedale di S. Matteo ed il Pio Istituto Elemosiniere.

Oggi l'ultima traccia benefica dell'Ospedale degli Incurabili la si conserva nel cospicuo annuo assegno dovuto dall' Ospedale di S. Matteo nella somma di L. 12,444. 44 che rappresenta appunto approssimativamente il reddito del patrimonio una volta posseduto da quell'Opera Pia.

III.

Tornando al Pio Albergo Pertusati, dal punto in cui siamo rimasti e precisamente dal 26 Gennaio 1796, giorno in cui tenne la sua ultima adunanza, fino al 1804 la Congregazione non fu più convocata e l'Amministrazione dell'Opera Pia fu affidata ad un solo, secondo le disposizioni del dominante governo francese, sotto la sorveglianza della Municipalità, alla quale spettava la nomina delle persone da beneficarsi. Infatti, oltrecchè ciò appare da diversi atti e istanze che si trovano nel vecchio archivio municipale, da un libro di protocollo del tempo, benchè incompleto e affatto sommario, risulta che nel giorno 26 piovoso, anno 6° repubblicano (14 Febbraio 1798) " la Municipalità di Pavia invita il cittadino

Gioachino Robecchi, dalla medesima eletto, a disimpegnare le incombenze relative all'amministrazione del Pio Albergo. „ Ed il 2 germile (20 Marzo) stesso anno lo invita a prestare giuramento per l'assunzione di tale officio. Inoltre nell'Archivio della Congregazione si conserva una lettera appunto della Municipalità in data 14 frimaio anno 10° (4 Dicembre 1801), diretta al Robecchi, colla quale si approvano alcune norme disciplinari da questi proposte in seguito ad alcune mancanze troppo frequenti da parte dei ricoverati.

Ma prima ancora di Gioachino Robecchi fino dal 1796 era già stato eletto amministratore del Pio Albergo Pertusati e insieme anche del P. I. Elemosiniere e del P. L. di S. Ambrogio il cittadino Andrea Scardino, il quale con sua lettera 27 Ottobre detto anno diretta alla Municipalità (che trovasi nel vecchio Archivio municipale) dichiara di eleggere, valendosi di facoltà accordatagli, in suo sostituto quale Pro Amministratore il cittadino Luigi Defilippi. E a questi risulta indirizzata una lettera della Municipalità in data 20 piovoso anno 5° (8 Febbraio 1797) in cui — circostanza interessante per la storia del Pio Albergo — si comunica che i redditi della residua sostanza del Monte di Pietà venivano disposti a favore del Pio Albergo.

Tale fatto richiede qualche spiegazione.

In quel tempo, precisamente nel Maggio 1796, Pavia soffriva il famoso saccheggio da parte dei soldati francesi, da cui il Monte di Pietà non solo non fu risparmiato, ma per la ricchezza del bottino specialmente spogliato.

" Furono le guardarobe dei fardelli contenenti abiti, biancherie, ecc., ricercate e manomesse, ma principalmente vennero tratti a bottino tutti gli oggetti di maggior valsente, come gemme, oro, argenterie, ecc. Per fermo questo spoglio fu di gran valuta, avvegnachè essendo stata fino dal giorno 17 disseminata la voce che i francesi meditavano un saccheggio nelle case, molti nella credenza che il Monte, Santuario di fede pubblica, venisse rispettato erano corsi a depositarvi tutto che meglio curavano salvare. Fu detto che i soldati francesi vi sieno stati condotti da quattro malvagi cittadini, e che i ferrati ripostigli in cui custodivansi gli oggetti preziosi siano stati aperti senza rottura. Ma pure dopo questo grave dilapidamento verosimilmente il Monte avrebbe potuto tuttavia sostenersi se alla tolta degli oggetti non fosse seguita la rapina del denaro contante.

" Il Commissario francese Thibeau si fece consegnare, sotto il titolo di requisizione forzata, tutto il numerario esistente nella cassa del Pio Luogo, che ammontava a L. 30 mila di Milano. Di tal maniera privato di mezzi per fare le prestanze, e perduto altresì la pubblica fiducia, mercè che potesse contrarre mutui, dovette cessare di esistere. Il Commissario del Direttorio esecutivo presso l'armata di Italia, Salvietti, nel decretare l'abolizione del Monte di Pietà, ordinava che dei pegni che tuttavia rimanevano presso il Monte quelli che non oltrepassavano il valore di L. 60 fossero restituiti gratuitamente, il qual ordine, per quanto meglio si potè, fu eseguito; ma poichè essendosi nel trambusto del

saccheggiamento disperse non poche delle polizze che stavano attaccate ai fardelli e tolto così potere fidatamente determinare il proprietario, questi pegni divenuti di sconosciuta proprietà, furono venduti all'asta pubblica [1]. „

Ora i redditi degli scarsi beni rimasti, come di quanto si ricavò dall'alienazione degli arredi d'ufficio, con dispaccio 28 nevoso anno 5° (17 Gennaio 1797) dell'Amministrazione Generale della Lombardia, furono assegnati al Pio Albergo, al che appunto si riferisce la citata lettera all'Amministratore Defilippi. Successivamente con decreto municipale 23 Marzo 1801 tutta la residua suddetta sostanza venne senz'altro concentrata nel patrimonio del Pio Albergo coll'obbligo di fondare due uuove piazze di ricovero per poveri vecchi, finchè, riattivatosi con aulico dispaccio 5 Maggio 1824 il Monte di Pietà, fu poi nel 1828 intieramente restituita a quell'Opera Pia.

***

Nell'anno 1804, come si accennò, e precisamente con adunanza 19 Gennaio si ricostituì nuovamente la Congregazione del Pio Albergo alla quale appartennero lo stesso Gioachino Robecchi, Giuseppe Belcredi, Angelo Domenico Pozzi, Benedetto Corti, Luigi Botta Adorno e l'ing. Francesco Severino Bolzani. Essa aveva alle sue dipendenze un cancelliere, un sindaco legale, un ragioniere, un cassiere e rimase in vita fino all'anno 1808,

---

(1) Vedi Barozzi, *Del Monte di Pietà di Pavia*, Fratelli Fusi, 1846, pag. 16.

dopo avere, nel 1805, presentato una supplica, che pare non abbia dato alcun risultato, all'Imperatore e Re Napoleone I, nella quale poneva in evidenza le tristi condizioni in cui versava allora l'Opera Pia impetrando l'aiuto di Sua Maestà.

Cessò nel 1808 in seguito al decreto governativo (articolo 12) 5 Settembre dell'anno precedente, col quale venivano create per la prima volta, nelle città capo luogo di dipartimento, le Congregazioni di Carità da cui dovevano essere amministrate le diverse Opere Pie delle città stesse, onde la Congregazione di Carità si costituì anche a Pavia ed in essa fu pure concentrata ai 30 Settembre 1808 l'amministrazione del Pio Albergo Pertusati.

Poco prima e cioè con decreto governativo 20 Agosto dello stesso anno 1808 veniva bandita la mendicità da tutto il dipartimento dell'Olona, prescrivendosi che gli accattoni invalidi dovevano collocarsi negli Ospizi di ricovero ed in altri analoghi Stabilimenti di beneficenza. Se non che tanto il Pio Luogo degli Incurabili come il Pio Albergo Pertusati — i due istituti che per la loro indole e per il loro scopo erano chiamati a ricevere gli accattoni invalidi di cui nel prefato decreto — non avevano rendite sufficienti per sostenere così grave carico, onde il governo, giovandosi di una riserva contenuta negli atti di donazione che la munificenza di Giuseppe II fin dal 1781 aveva fatto all'Ospitale di S. Matteo, assegnò una parte cospicua della donazione stessa per il mantenimento dei mendici che si dovevano ricoverare in osservanza al ripetuto decreto del 20 Agosto 1808.

In seguito a ciò la Congregazione di Carità dovette pensare a provvedersi di un locale apposito da destinarsi a ricovero dei mendici stessi e chiese l'autorizzazione governativa ad acquistare il caseggiato — oggi ancora occupato quale sede del Pio Albergo — ove prima era il convento dei Padri Riformati di Santa Croce. Ottenuta la autorizzazione, con istromento 27 Febbraio 1812, notaio Ignazio Baroggi, comperò il detto caseggiato e deliberò di collocarvi, come poco più tardi vi collocò, non solo i mendici ma anche i poveri dell'Ospedale degli Incurabili (che ormai non avevano più ricovero e in gran parte si trovavano nel Pertusati, in parte nell'Ospedale di S. Matteo, in parte sussidiati presso le proprie famiglie) e i poveri del Pio Albergo Pertusati, formando così di fatto nell'anno successivo 1813 un'Opera Pia sola quale esiste tuttora, essendosi contemporaneamente venduto il caseggiato di Sant'Agata all'Avv. Carlo Casali.

È per altro notevole che per moltissimi anni ancora si mantenne una separazione e una distinzione di trattamento fra i mendici, gli incurabili ed i ricoverati propriamente del Pio Albergo Pertusati. Infatti oltrechè ciò risulta dai libri di protocollo della Direzione dell'Opera Pia nei quali fino al 1830 circa trovansi accennate istanze di poveri beneficati chiedenti il passaggio dalla classe dei mendici a quella degli incurabili e da questa a quella dei ricoverati proprii del Pio Albergo, se ne ha altresì la riprova nel fatto che ancora oggi uno speciale quartiere dello stabilimento, a camere separate, si chiama per tradizione " il Pertu-

sati „ il che indica che i poveri particolari del Pio Albergo avevano anche locali distinti dagli altri.

***

Nel 1819, precisamente ai 24 di Luglio, l'Amministrazione del Pio Albergo dalla Congregazione di Carità, benchè questa abbia continuato a sussistere fino al 1821, passa al Cav. Don Leopoldo Staurenghi che fu anche amministratore dell'Ospedale di S Matteo, onde in questo periodo di tempo fino, come vedremo, al 1828, le amministrazioni delle due Opere Pie, già prima riunite nella Congregazione di Carità, si confusero completamente per modo che amministrativamente il Pio Albergo perdette ogni sua distinta personalità, tanto che dal 1808 fino al 1829 non esiste dell'Amministrazione del Pio Albergo neppure un protocollo.

Non così avvenne della vita interna dello stabilimento la quale si svolse a sè, indipendente da quella dell'Ospedale di S. Matteo, massimamente dal 1821 in avanti, poichè in detto anno venne creata la carica rimunerata di direttore dell'Opera Pia oltre a quella già esistente di un direttore sacerdote, al quale rimase la attribuzione di indirizzare i ricoverati spiritualmente. Infatti con dispaccio dell'Imperial Regio Governo 6 Novembre appunto del 1821, inviato alla Congregazione di Carità — che, come si disse, in quell'anno esisteva ancora e non aveva cessato di avere ingerenza sugli Istituti di Carità cittadini — il signor Cav.re Barone Don Carlo Bellisomi venne chiamato per nomina viceregia ad occupare la carica di " direttore degli Orfa-

notrofi, delle due case di ritiro (di S.ta Margherita e delle Figlie Dodici) del Pio Albergo Pertusati, del Pio Luogo degli Incurabili, questi ultimi due uniti nell'Ospizio di Santa Croce, nonchè dei Mendichi esistenti in esso... „

Attribuzioni principali del direttore erano la vigilanza disciplinare sugli impiegati e salariati interni dello stabilimento e sui ricoverati, la nomina ed ammissione di questi ultimi e il provvedere a tutti i bisogni per il loro mantenimento e ricovero.

Nel Luglio del 1825 si costituiva il Direttorio del Pio Istituto Elemosiniere il quale consesso veniva, come è noto, a rimpiazzare in parte la cessata Congregazione di Carità e ad esso, oltre che l'esame e l'ammissione delle istanze per sussidii a carico dei Luoghi Pii Elemosinieri, era affidata la verificazione dei titoli e dei requisiti per l'ammissione di qualsiasi individuo negli istituti di ricovero, riservata al rispettivo direttore la definitiva accettazione. Ond'è che dopo il 1825 tutte le domande di ritiro in Santa Croce passano al direttore per il tramite del Direttorio, salvo qualche breve interruzione (1).

È poi notevole che nello stesso anno 1825 l'Imperial

---

(1) Già anche prima in seguito alle riforme di Giuseppe II, si era costituito un Regio Direttorio Provinciale con analoghe attribuzioni; ma oltrecchè questo cessò ben presto col sopravvenire del dominio francese, nei rapporti del Pio Albergo Pertusati non ebbe alcuna importanza. Infatti tali rapporti consistevano in ciò che il Regio Direttorio riceveva le istanze dei beneficandi e le trasmetteva trimestralmente alla Congregazione del P. A. la quale dava poi notizia delle nomine; e ciò per un brevissimo periodo d'anni, dal 1792 al 1795, quando il Ricovero non era attuato e si distribuivano soltanto dei sussidii a domicilio non essendo completamente allestito il locale di Sant'Agata

Regia Delegazione Provinciale invitava la direzione del Pio Albergo — allora affidata al Nobile Giovanni Sartirana successo al Bellisomi rimasto in carica per solo sei mesi avendovi spontaneamente rinunciato — ad accordarsi coll'amministrazione della Pia Casa d'Industria onde concentrare i ricoverati della Pia Casa stessa nell'Ospizio di Santa Croce; al che quell'Amministrazione rispose adesivamente proponendo un congresso il quale tuttavia non risulta abbia avuto luogo.

Nel 1827 fu nominato amministratore dell'Ospedale, succedendo così allo Staurenghi, il Nobile Giovanni Sartirana il quale divenne pertanto di fatto e di diritto amministratore anche del Pio Albergo Pertusati conservandone tuttavia per qualche anno ancora la carica di direttore; e con questo anno 1827 la gestione interna dello stabilimento diventa affatto separata da quella patrimoniale, cosicchè da allora in poi la Direzione ha bilanci e rendiconti proprii.

Nel 1828 essendo i rapporti reciproci delle principali Opere Pie cittadine divenuti da tempo assai complicati e confusi si concretò ai 28 Marzo una convenzione, per altro assai nota, colla quale quei rapporti venivano disciplinati e definiti, convenzione che fu poi dall'Autorità superiore approvata.

In seguito ad essa l'Amministrazione del Pio Albergo — benchè abbia continuato ad essere affidata alla stessa persona che disimpegnava quella dell'Ospedale — tuttavia divenne autonoma ed indipendente da questa; fu istituito uno speciale protocollo ed ebbe i suoi uffici comuni con quelli degli Orfanotrofi ed uniti Luoghi

Pii nei locali di San Felice, ove trovasi attualmente la Congregazione di Carità. Inoltre, quanto al ricovero dei mendici e quanto al cessato Ospedale degli Incurabili il cui patrimonio si era concentrato completamente in quello dell'Ospedale di S. Matteo, veniva così stabilito:

" Ritenuto che per una parte il cessato Governo aveva caricato lo Spedale di un contributo per il bando della mendicità, dall'altra si riconosce conveniente di ridurre l'attuale carico, che per questo titolo sostiene lo Spedale, perciò il medesimo contribuirà dal 1 Gennaio p. p. in avanti la somma di austriache lire 18 mila (pari ad italiane lire 15,555. 56) diconsi diciottomila annue di netto e senza deduzione alcuna, ripartitamente di quadrimestre in quadrimestre al Pio Luogo Pertusati per mantenere nella Casa di Ricovero in Santa Croce un numero equivalente di mendici, prededotto l'importo del corrispondente affitto e delle spese d'ufficio della Direzione. "

" Essendo stati trasferiti nella Casa di Ricovero in Santa Croce, fino dalla sua attivazione avvenuta nel 1° Luglio dell'anno 1813, tutti gli individui del Pio Luogo degli Incurabili già aggregato allo Spedale, che ne ha indi alienato il proprio locale, ed il patrimonio dello stesso Pio Luogo trovandosi confuso con quello dello Spedale in modo da non potersi separare nè identificare, si è riconosciuto indispensabile di fissare l'annuo peso da sostenersi dallo Spedale per la beneficenza del detto Pio Luogo degli Incurabili sulle basi di quanto è stato praticato finora e di quanto ha finora contribuito sul calcolo adequato dell'ultimo decennio, e si è

stabilito che lo Spedale medesimo debba per questo Stabilimento di beneficenza contribuire e corrispondere alla Pia Casa in Santa Croce, e per esso, nella necessaria centralità delle cose, al Pio Luogo Pertusati, col quale fino dall'erezione della Casa di Santa Croce è comune il ricovero, il convitto, il servigio, l'interna disciplina e quindi la Direzione e relativi Uffici degli Incurabili, corrispondere, dicesi, l'annua somma di austriache lire 14,400 (pari ad italiane lire 12,444. 44) di netto pagabili dal 1° suddetto Gennaio in avanti ed in dodici eguali rate mensili, senza che il Pio Luogo abbia a concorrere ad alcuna spesa d'amministrazione, comechè già calcolata a favore dello Spedale nella determinazione della suddetta annualità.

“ La detta somma verrà convertita nel ricovero e mantenimento di altrettanti mendici incurabili a tenore della propria istituzione di tale Luogo Pio prededotto unicamente l'importo del corrispondente affitto del locale a favore del Luogo Pio Pertusati proprietario e delle spese d'ufficio della Direzione. „

Nell'anno 1829 incomincia pertanto una nuova esistenza per il Pio Albergo Pertusati distinta non solo internamente ma anche nei riguardi amministrativi; si dà qualche assetto ai nuovi uffici e si riattiva il protocollo cessato fin dal 1808.

Nel Dicembre 1830 il Nobile Don Giovanni Sartirana cessa dalla carica di direttore conservando quella di amministratore e viene sostituito nella prima dal Barone Don Pio Magenta nominato direttore provvisorio del Pio Albergo Pertusati, degli Orfanotrofi, del Pio

Ritiro di S.ta Margherita e delle Figlie Dodici, al quale succede tosto dopo sei mesi e cioè al 1° Luglio 1831 il Nobile Don Giovanni Lauzi nominato direttore " della Pia Casa di Ricovero nel P. A. Pertusati, Mendici ed Incurabili detta di S.ta Croce „ e insieme della Pia Casa d'Industria, ritenendosi la direzione divisa in due sezioni: 1a quella della Pia Casa di S.ta Croce, 2a quella della Pia Casa d'Industria.

E così dalla direzione del Pio Albergo viene staccata quella degli Orfanotrofi e Luoghi Pii uniti, a disimpegnare la quale è chiamato il Nobile giureconsulto Folperti Don Pio.

***

Nell'anno 1833 si intraprende un importante adattamento dei locali. A tale proposito è necessario avvertire che il fabbricato del Pio Albergo si trovava allora pressochè intieramente circondato da giardini ed ortaglia il tutto chiuso da muro di cinta, eccetto che verso il lato di levante dove dalla piazzetta o largo di Santa Croce si accedeva direttamente alla Chiesa del già convento dei Padri Riformati. Il tratto che intercede dall'attuale fronte del fabbricato alla *cunetta* del pubblico passeggio era appunto occupato da un giardino e lungo la linea della *cunetta* stessa eravi il muro di cinta. Ora fu nel 1833 che per iniziativa dell'Imperial Regia Delegazione provinciale, come si deduce dal protocollo del tempo, venne proposto di abbattere, come infatti fu poi abbattuto, il detto muro di cinta ampliandosi così il passeggio, fu demolita parte della vec-

chia chiesa di S.ta Croce che già serviva a magazzeno di legna per lo stabilimento e furono adattati e restaurati diversi dei locali interni.

Nel 1839 la direzione della Pia Casa d'Industria (sezione seconda) viene smembrata da quella del Pio Albergo (sezione prima); in questa al Lauzi — che passa amministratore agli Orfanotrofi — succede prima provvisoriamente, poi in via definitiva il Marchese Giasone Del Maino, in quella è nominato il Nobile Giuseppe Vitali Rizzi.

Col 31 Agosto dello stesso anno 1839 cessò la promiscuità degli uffici cogli Orfanotrofi e Luoghi Pii uniti eccetto che colla Pia Casa delle Figlie Dodici, la cui amministrazione venne disimpegnata dagli uffici del Pio Albergo Pertusati che mutarono di sede passando dai locali di San Felice a quelli dello stesso Stabilimento Pertusati.

In questo tempo e più esattamente nel 1840 cessano in gran parte i sussidii che a carico del Pio Albergo si distribuivano a molti poveri a domicilio. Poichè i beneficati del Pio Albergo erano fino a questo tempo per una parte ricoverati ma per l'altra erano semplicemente sussidiati al loro domicilio; il che, se permetteva di estendere la beneficenza a un maggior numero di persone, male corrispondeva allo scopo per cui l'Opera Pia era stata fondata.

Nello stesso anno 1840 viene risolta in modo definitivo una importante controversia che già da anni era

sorta relativa all'ammissione nel Pio Albergo dei diversi cronici miserabili del Comune.

In seguito alla convenzione del 28 Marzo 1828, in forza della quale il Pio Albergo si era obbligato a mantenere colle assegnategli rendite del Pio Luogo degli Incurabili altrettanti cronici che si ritenne dovessero essere in numero di quarantotto, l'Imperial Regio Governo con suo dispaccio 5 Maggio 1832 dichiarò che l'Ospitale di S. Matteo — in base al proprio Statuto di fondazione secondo il quale devono accogliersi nello stabilimento " *illi soli infirmi, qui decumbentes sunt, et qui fideli et vero Medicorum Hospitalis judicio curari sanarique possunt* " — aveva il diritto e il dovere di rifiutare gli ammalati cronici; che l'ammissione di costoro poteva aver luogo soltanto in quanto fosse compatibile con quella degli ammalati curabili e che in simili evenienze l'Ospedale dovesse ripetere una congrua pensione dal Comune cui appartenesse il cronico miserabile.

Contro tale decisione governativa il Comune reclamò ma il reclamo fu respinto con dispaccio 21 Gennaio 1838; nel quale per altro era fatta espressa riserva al Municipio di poter rivolgersi alle Direzioni dei Luoghi Pii Elemosinieri e degli Ospizii della Città perchè nei sussidii e nelle ammissioni avessero i convenienti riguardi agli individui che si trovassero a carico di esso Comune. Ciò diede luogo a vertenze tra Municipio e Pio Albergo che indussero il primo a presentare nuove rimostranze al Governo colle quali sostanzialmente, oltre ad altre richieste in confronto dell'Ospedale e del Pio Istituto Elemosiniero, nei rapporti del Pio Albergo Pertusati do-

mandava che venissero approvate le seguenti provvidenze:

“ Che gli individui giudicati cronici dalla Direzione dello Spedale si spediscano tutti immediatamente al Pio Albergo Pertusati in Santa Croce, finchè sieno occupate le ivi stabilite N. 48 piazze gratuite.

“ Che queste piazze concedansi esclusivamente a persone di questa città miserabili ed affette da malattia cronica incurabile.

“ Che fra i diversi cronici miserabili pavesi aver debbano la preferenza nell’ammissione a dette piazze gratuite coloro i quali fossero giacenti nell’Ospitale a carico del Comune, e che a questo effetto la Direzione del Pio Albergo Pertusati sia obbligata di notificare di mano in mano le sopravvenute vacanze al Municipio, onde questo possa disporre in favore de’ suoi cronici.

“ Che il numero delle piazze gratuite venga portato al di là delle quarantotto prefisse nell’Appuntamento 28 Marzo 1828. „

In seguito a queste rimostranze ed istanze del Comune intervenne l’Ordinanza 2 Settembre 1840 della Imperial Regia Delegazione Austriaca la quale, oltre a diverse risoluzioni riflettenti l’Ospedale di S. Matteo, il Pio Istituto Elemosiniero e la Pia Casa d’Industria, in punto all’ammissione di cronici nel Pio Albergo Pertusati ed ai reclami su tale argomento inoltrati dal Municipio, disponeva:

“ Non è attendibile la proposizione del Municipio che tutti gli individui giudicati cronici incurabili dalla Direzione dello Spedale esser debbono *immediatamente*

ricoverati nel Pio Albergo Pertusati in Santa Croce, finchè sieno occupate le ivi disponibili numero 48 piazze gratuite.

. . . .

È consentaneo alla fondiaria del 12 Marzo 1556 (1) il divisamento del Municipio che le quarantotto piazze gratuite d'incurabili nel P. A. in Santa Croce sieno destinate preferibilmente a cittadini pavesi, e fra questi a coloro esclusivamente nei quali oltre la miserabilità concorre anche l'estremo di malattia cronica incurabile.

. . . .

Ma se dalle espressioni della fondiaria *cum hoc ut primo sint de civitate* viene ad essere autorizzata la preferenza dei cronici e miserabili di Pavia, non così fondato apparisce l'altro assunto del Municipio, che ad ogni vacanza nelle quarantotto piazze gratuite, i pavesi miserabili e cronici da preferirsi nella ammissione effettiva esser debbano quelli che trovansi nello Spedale a carico del Comune. Tutti indistintamente debbono mettersi a concorrenza, coll'esposizione dei rispettivi titoli e requisiti.

Questi titoli e requisiti, in forza della Circolare Governativa 27 Novembre 1825, N. 34007-2415, sogliono previamente esaminarsi e riconoscersi dal Direttorio del Pio Istituto Elemosiniere. La definitiva scelta poi di ciascun ricoverando è di esclusiva attribuzione del Direttore *pro tempore* del Pio Albergo, e questa attribuzione sarebbe lesa col sistema ideato ora dal Muni-

(1) Atto di fondazione dell'Ospedale degli Incurabili.

cipio, il quale non avrebbe alcun diritto patronale sulle piazze gratuite in detto Pio Ospizio che potesse autorizzarlo a disporre di esse, imponendo anche al Direttore l'obbligo di notificare le vacanze, ed escludendo il Direttorio del P. I. Elemosiniere dalla ingerenza affidatagli dall'I. R. Governo colla summentovata circolare.

Fra i più contemporanei supplicanti assistiti da titoli eguali e riconosciuti ammissibili egualmente dal Direttorio del P. I. Elemosiniere, il signor Direttore del Pio Albergo darà, come attesta d'aver fin d'ora praticato e di esser disposto praticare quindi innanzi, la preferenza a quelli che si trovassero nello Spedale od altrove mantenuti a spese del Municipio; non sarebbe più consentaneo alla giustizia distributiva ed alla equità che tal riguardo di favore al Comune venisse usato in pregiudizio anche di chi avesse titoli patentemente maggiori, o fosse già prenotato per l'ammissione.

Del pari infondata apparisce l'inchiesta del Municipio che il numero delle piazze gratuite venga portato al di là delle *quarantotto* cui si è obbligata la Direzione del P. A. Pertusati presso l'Ospedale, nell'appuntamento del 1828, pel corrispettivo d'annue lire 14,400. Questo appuntamento, avendo ottenuto la definitiva approvazione dall' I. R. Governo, non può essere alterato in alcuna sua parte. „

In base a questa ordinanza dell'Imperial Regia Delegazione Austriaca sono tuttora regolati i rapporti fra Pio Albergo e Municipio in materia di ammissione di cronici.

*
* *

Nel 1843, 28 Dicembre, assume la carica di Direttore del Pio Albergo il Dott. Antonio Valerio essendo stato il Marchese Giasone del Maino nominato ad altro ufficio; e primo atto del Dottor Valerio fu quello di rinunciare allo stipendio che gli spettava di fiorini 350 pari ad austriache lire 1050 determinando che con detta somma si provvedesse al mantenimento di un maggior numero di ricoverati.

Egli tenne la direzione del P. A. per lunghi anni, disimpegnando l'ufficio suo sempre con uguale disinteresse e col maggior zelo, anche in momenti difficili come nel 1859. Nel qual anno il Pio Albergo non andò immune dalle conseguenze degli avvenimenti politici del tempo, poichè l'Imperial Regia Delegazione ordinò lo sgombro completo dello stabilimento lasciandovi solo gli uffici, per metterlo a disposizione delle truppe. E lo sgombro fu compiuto precisamente nel mese di Marzo; il mobilio fu trasportato agli Orfanotrofi; i ricoverati infermi inviati nei locali di S. Eusebio, gli altri alla Pia Casa d'Industria o, sussidiati, alle loro case. Questo stato anormale di cose perdurò per oltre un anno poichè fu solo nell'Agosto e nel Settembre del 1860 che i beneficati furono riammessi nello stabilimento.

Frattanto, nel Giugno 1857, il Sartirana, ammalato, si era ritirato dalla carica di amministratore e a lui succedeva nel Gennaio 1858 il Dottor Vincenzo Lanfranchi.

Infine nel 1861 cessava il Direttorio del Pio Istituto

Elemosiniere e il primo Giugno, in forza della legge sulle Opere Pie 20 Marzo 1859, si costituiva ed insediava la Congregazione di Carità, la quale nei rapporti del Pio Albergo Pertusati succedeva al Direttorio nell'attribuzione di verificare preliminarmente le istanze dei postulanti ricovero.

La Congregazione era così composta: Bonetta Dottor Carlo presidente — Arnaboldi Gazzaniga Don Carlo, Brambilla Cav. Alessandro, Gallotti Dottor Luigi, Dell'Acqua Prof. Paolo, Comelli Avv. Costantino, Beretta Dottor Luigi, Platner Prof. Cav. Camillo, Nocca Carlo Francesco.

IV.

Nel 1862, come è noto, cessò di aver vigore la vecchia legge già citata, 20 Novembre 1859, sulle Opere Pie, essendo intervenuta altra legge 3 Agosto detto anno 1862 nella quale cogli articoli 23 e 24 si affidava ai Consigli Comunali o Provinciali l'iniziativa di riforme in quegli istituti in cui apparissero necessarie e delle relative proposte di modificazione sia agli statuti, che riguardo all'amministrazione e direzione degli istituti medesimi.

In seguito a tale legge venne costituita una Commissione civica composta dei signori Consiglieri Comunali Avv. Costantino Comelli, Avv. Giovanni Vidari e Brambilla Cav. Camillo, coll'incarico di studiare e riferire circa il riordinamento dei patrii istituti di carità. E la Commissione nella sua pregevole relazione presentata al Consiglio Comunale, per quanto riguarda

il Pio Albergo Pertusati, premesso un brevissimo accenno all'origine ed alle vicende dell' Opera Pia, si espresse nei termini seguenti:

“ La vostra Commissione considerando che allo stato attuale il ricovero nel Pio Albergo Pertusati riservato ai vecchi, ai cronici od a chi in qualsiasi modo sia impotente a procacciarsi la sussistenza, costituisce una beneficenza affatto analoga alla elemosiniera, richiedendosi anche e per l'una e per l'altra il domicilio decennale in Pavia e che la riunione sotto la Congregazione di Carità di quest' Opera Pia potrà essere utile nella più opportuna distribuzione di quei provvedimenti di beneficenza, ha concluso di proporre al Consiglio di farne oggetto di apposita deliberazione. Nè la Commissione vuol tacervi che l'essere appunto lo Spedale di S. Matteo il principal debitore del Pio Albergo Pertusati come è attualmente costituito dopo l'atto del 28 Marzo 1828 l'abbia confermata nel pensiero che l'amministrazione del patrimonio dell' Opera Pia sarà opportunamente affidata alla Congregazione di Carità.

“ Quanto alla gestione interna del Pio Albergo crede la Vostra Commissione che la Congregazione di Carità nel formulare il relativo Regolamento saprà avere ogni opportuno riguardo alle necessità di quella diuturna vigilanza che si richiede in Istituti di simile natura e quindi provvederà ad assicurarsi i vantaggi conseguiti colla designazione di un Direttore unico gratuito, siccome pur attualmente si verifica. „

La proposta così formulata dalla Commissione Civica dopo le procedure per legge prescritte ebbe la sua sanzione nel seguente decreto reale:

VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Sulla proposta del nostro Ministro dell'Interno. Vista la deliberazione 13 Dicembre 1864 del Consiglio Comunale di Pavia ed 8 Dicembre 1865 della Deputazione provinciale circa il riordinamento di varie Opere Pie di quella città; Vista la legge 3 Agosto 1862 ed il Regolamento 27 Novembre stesso anno; Avuto il parere del Consiglio di Stato; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'Amministrazione del Pio Istituto Elemosiniere, dell'Orfanotrofio maschile, dell'Orfanotrofio femminile, dei Pii ritiri di S. Margherita e delle Figlie Dodici, della Pia fondazione Ponta, della Pia fondazione Zanotti e del Pio Albergo Pertusati e Luoghi Pii Uniti di Santa Croce in Pavia, è affidata alla Congregazione di Carità di detta città.

Art. 2.

L'Amministrazione dell'Ospitale Maggiore di S. Matteo, del Pio Istituto di S. Corona e del Pio Istituto degli Esposti nella suddetta città, è affidata al Consiglio Amministrativo dell'Ospedale suddetto, costituito a sensi del Regio Decreto 7 Luglio 1866.

Art. 3.

Le preesistenti speciali Amministrazioni delle sopra indicate Opere Pie sono disciolte.

Art. 4.

Il patrimonio, le rendite ed i conti delle singole Opere Pie dovranno dal rispettivo Consiglio d'amministrazione essere tenuti separati e distinti.

Art. 5.

Entro sei mesi dalla data del presente Decreto la Congregazione di Carità ed il Consiglio Amministrativo di cui al precitato R. Decreto 7 Luglio 1866, dovranno riordinare in conformità delle presenti disposizioni i relativi Statuti organici e quelli delle Opere Pie da loro amministrate, nei quali, occorrendo, potrà essere stabilito che possano essere ammessi in servizio delle predette due Amministrazioni complessive anche un Segretario Generale od un Direttore con stipendio. Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Firenze, addì 28 Aprile 1867.

Firmato: Vittorio Emanuele

Controfirmato: U. Rattazzi.

Il giorno 31 Luglio dello stesso anno 1867 in confronto dei cessanti amministratore e direttore Dottor Vincenzo Lanfranchi e Dottor Antonio Valerio venne eretto verbale dell'insediamento della nuova Amministrazione, costituita dalla Congregazione di Carità in quel tempo così composta: Dott. Luigi Beretta presidente, Avv. Costantino Comelli, Dott. Luigi Gallotti, Ing. Cornelio Francesi, Prof. Cav. Domenico Salducci, Dott. Luigi Valerio e Prof. Teodoro Prada.

Con questa data 31 Luglio 1867 cessano le varie vicende e traversie del Pio Albergo Pertusati. Dopo aver mutata la propria sede dal vicolo Pertusati al Pio Luogo Triulzio di Milano, da questo a S. Agata e da S. Agata al Convento dei Padri Riformati; dopo esser passato sotto le più diverse amministrazioni ed avere pressochè confusa per non breve periodo di tempo la propria esistenza con quella dell'Ospedale di S. Matteo; dopo aver trasportato i proprii uffici da un punto all'altro della città (con non poca dispersione anche di documenti che rese non facile la ricerca delle notizie fin qui raccolte); dopo essere stato perfino occupato militarmente, entra e si asside, pur conservando anzi rendendo più spiccata la propria autonomia, nella famiglia ormai numerosa delle Opere Pie amministrate dalla Congregazione di Carità.

La quale si accinse tosto a fornire il Pio Albergo di uno Statuto composto di sette articoli e che è quello attualmente vigente in data 11 Marzo 1871 seguito poi dal relativo Regolamento pure vigente. In forza di detto Statuto e Regolamento il Pio Albergo Pertusati dipende completamente sia per l'amministrazione come per la direzione interna dalla Congregazione di Carità alla quale spetta in modo esclusivo la nomina degli individui da ricoverarsi salvo per le piazze di ricovero di particolare fondazione soggette al patronato privato. Per tali piazze alla Congregazione compete soltanto di esaminare se gli individui nominati dai Patroni abbiano i titoli prescritti dalle diverse tavole di fondazione.

Secondo lo Statuto si ammettono al Ricovero poveri

e mendici d'ambo i sessi specialmente della città e diocesi di Pavia che per cronica infermità o per età decrepita non siano atti a procurarsi la sussistenza.

La Congregazione ha inoltre adottato la massima, applicata più rigorosamente da quando esiste il Ricovero di mendicità (a cui favore, dacchè fu istituito, il Pio Albergo ha assegnato il sussidio annuo di L. 6000) di scegliere fra i numerosi postulanti al ritiro nel Pio Albergo quelli che non solo siano più bisognosi ma anche abbiano condotta una vita onesta o almeno immune da censure penali. Massima che per quanto saggia trovò opposizione in qualche Patrono di piazze private per le quali si dovette rinunciare ad applicarla.

Nel 1874 fu pubblicato il Regolamento del Pio Albergo col quale oltre alle norme disciplinari, al trattamento dietetico dei ricoverati sono stabilite le diverse attribuzioni degli impiegati e salariati addetti all'Opera Pia. Impiegati sono l'economo, il controllore, il rettore spirituale ed il medico chirurgo, tutti, ad eccezione del controllore, aventi abitazione nello stabilimento; salariati sono una priora e guardarobiera, un cuoco, un sottocuoco, un facchino, un portinaio, un infermiere e diverse infermiere.

Lo stabilimento è poi sottoposto alla speciale sorveglianza di un Direttore che è un membro della Congregazione a tale scopo delegato dal Presidente; al qual proposito giova notare che da diversi anni all'ufficio di Direttore, in considerazione dell'importanza della carica non uno solo ma bensì due membri della Congregazione vengono delegati.

*
* *

Nel 1877 in base a progetto dell' Ing. Cristoforo Tensali si eseguì una radicale riforma del lato meridionale del vecchio locale sede dello stabilimento, edificando l'ala di fabbrica che prospetta il pubblico passeggio di Piazza Castello e che costituisce la facciata di tutto il caseggiato, mentre una volta ne costituiva il fianco, trovandosi la facciata sul lato di levante, cioè verso la piazzetta o largo di S. Croce, di proprietà dell'Opera Pia. In seguito di tempo e cioè nell'anno 1891 si eseguirono ancora altri importanti lavori demolendo vecchi locali e costruendo spaziosi dormitorii e ben aereate e illuminate infermerie che nulla hanno a invidiare a quelle dei migliori ospitali.

Fu poi anche approvato un progetto di massima che servirà per una graduale completa riforma di tutto il fabbricato in correlazione coi lavori già eseguiti, la quale gioverà a meglio soddisfare alle maggiori esigenze moderne in rapporto alla pulizia ed all' igiene nonchè al maggior numero dei ricoverati.

Questi infatti sono già attualmente poco meno di duecento e se si tien conto che il patrimonio del Pertusati è gravato da molte pensioni ed usufrutti vitalizii disposti dai più recenti benefattori, così che parte delle rendite non è disponibile per beneficenza, si può affermare con certezza che il numero delle piazze di ricovero potrà sensibilmente aumentare, anche senza tener conto dell'incremento patrimoniale che verrà apportato da futuri lasciti ed elargizioni.

A proposito del patrimonio è confortevole il notare come sia andato continuamente aumentando in special modo dal 1867 in avanti, come risulta dal seguente prospetto, nel quale per altro non si tien conto della cospicua eredità del defunto concittadino Angelo Cagnetta solo recentemente pervenuta al Pio Albergo e che dedotti i legati può approssimativamente ritenersi dell'ammontare di circa novanta mila lire :

Anni	Aumenti		Diminuzioni		Patrimonio netto al 31 Dicembre d'ogni anno	
1866	—	—	—	—	1321854	95
1867	3000	—	—	—	1324854	95
1868	1200	—	—	—	1326054	95
1869	—	—	—	—	1326054	95
1870	10000	—	—	—	1336054	95
1871	26690	—	—	—	1362744	95
1872	13311	75	—	—	1376056	70
1873	—	—	—	—	1376056	70
1874	76070	93	—	—	1452127	63
1875	10545	79	—	—	1462673	42
1876	46627	96	—	—	1509301	38
1877	—	—	—	—	1509301	38
1878	4672	80	—	—	1513974	18
1879	1000	—	—	—	1514974	18
1880	231209	38	—	—	1746183	56
1881	8000	27	—	—	1754183	83
1882	5166	71	—	—	1759350	54
1883	1374	23	—	—	1760724	77
1884	55345	63	—	—	1816070	40
A riportarsi	494215	45	—	—		

Anni	Aumenti		Diminuzioni		Patrimonio netto al 31 Dicembre d'ogni anno	
Riporto	494215	45	—	—	—	—
1885	1741	42	—	—	1817811	82
1886	—	—	(1) 496	88	1817314	94
1887	14764	77	—	—	1832079	71
1888	2490	39	—	—	1834570	10
1889	22693	98	—	—	1857264	08
1890	4615	97	—	—	1861880	05
1891	9126	09	—	—	1871006	14
1892	—	—	(2) 39023	46	1831982	68
1893	—	—	(3) 618	—	1831364	68
1894	122947	02	—	—	1954311	70
1895	—	—	(4) 30058	13	1924253	57
	672594	99	70196	47		

L'importanza del patrimonio che ormai tocca i due milioni non deve tuttavia far credere che le rendite sieno sufficienti a sopperire ai bisogni pel soddisfacimento dei quali l'Opera Pia è stata fondata e tanti benemeriti cittadini l'hanno soccorsa.

---

(1) Maggior scarico di generi di magazzino in confronto degli acquisti fatti nell'anno.

(2) Diminuzione nel valore degli stabili rurali e capitalizzazione delle pensioni vitalizie voluta dalla nuova legge sulle Opere Pie 17 Luglio 1890.

(3) Maggior scarico di generi di magazzino in confronto degli acquisti fatti nell'anno.

(4) Diminuzione dipendente dalla conversione obbligatoria per legge della Rendita del Debito Pubblico dello Stato consolidato 5 p. 0[0 posseduto dal Pio Albergo in Rendita del consolidato 4.50 p. 0[0 netto da trattenuta per imposta di R.a M.e

Innanzi tutto le moderne esigenze richiedono un trattamento di ricovero e di vitto ai beneficati certamente migliore e superiore a quello dei tempi passati, quindi più dispendioso; inoltre un più severo criterio nell'accoglimento delle istanze fa ora entrare nello stabilimento solo persone vecchie, inferme, bisognose pertanto di continua e maggiore cura che importa ancora una maggior spesa onde ne consegue che pur aumentando il patrimonio non si può in pari proporzione accrescere il numero delle piazze.

Ma a prescindere da tutto ciò, l'insufficienza, benchè relativa, del patrimonio è dimostrata dal fatto doloroso che centinaie di domande per ritiro nel Pio Albergo rimangono costantemente inesaudite.

Certo fra tanti e così numerosi postulanti alcuni, fors'anche parecchi, ve ne saranno che per la loro condizione economica meno cattiva non sarebbero ad ogni modo meritevoli di essere beneficati; ma pur ammettendo che costoro costituiscano la metà di tutti quei postulanti, il che è eccessivo, resta sempre assodato che per soddisfare intieramente al proprio scopo il Pio Albergo Pertusati dovrebbe avere la potenzialità patrimoniale di ricoverare e mantenere trecento e cinquanta individui circa mentre come si è detto attualmente non si arriva ancora ai duecento.

È pertanto ad augurarsi che lo spirito filantropico, che ha animato tanti generosi cittadini a beneficare o con atti di ultima volontà o con atti di donazione questa Opera Pia, trovi nelle classi più agiate della cittadinanza nobili imitatori il cui nome si aggiunga a quello veneratissimo dei benefattori passati.

E questo augurio non rimarrà certamente vano poichè la Città nostra ha tradizioni splendide di carità che dai tempi elogiati dall'Anonimo Ticinese si riannodano quasi senza interruzione ai giorni presenti e fra le molte caritatevoli istituzioni pavesi il Pio Albergo è fra quelle che soddisfano ad uno dei bisogni più impellenti e più inesorabili provvedendo un tetto ed un nutrimento a chi è reso infermo dalla vecchiaia.

Si può per amore del paradosso, come Schopenhauer, o per vaghezza letteraria come Paolo Mantegazza, scrivere l' elogio della vecchiaia; ma, a prescindere che essa è al contrario un male per tutti anche per i ricchi, questo è ben certo ch'essa incombe come gravissima sventura materiale e morale alle classi più povere. Poichè fra le tristi conseguenze della miseria oltre a quella di indebolire ed abbrutire colla cattiva, qualche volta insufficiente nutrizione il corpo, vi è pur l'altra di affievolire spesso i sentimenti più umani. E come accade che la madre dimentica la maternità per consegnare il figlio fra gli esposti, così il vecchio, che reso impotente al lavoro non può provvedere a sè stesso e riesce perciò di peso alla famiglia, sente man mano allontanarsi l'affetto di questa finchè non si accorge — e il caso è meno infrequente di quanto si creda — che la sua morte se non è desiderata verrà accolta quanto meno come un sollievo; onde la sua condizione già triste economicamente per la miseria, già triste fisicamente per le infermità e gli acciacchi della tarda età, diventa moralmente tristissima per l'assenza d'ogni affetto gentile, e poichè la pietosa leggenda delle teste

bionde e ricciute che fanno corona alla testa canuta del nonno è per lui un'amara ironia, unico conforto a condizione così disgraziata può esser soltanto il trovar ricetto nel benefico Istituto di cui fin qui abbiamo tracciato brevemente la storia.

I BENEFATTORI

NOTA BENE

Nel presente elenco di benefattori per coloro che si distinsero anche per altri meriti fu aggiunto qualche breve cenno biografico, tornando ad onore dell' Opera Pia il far constare come ad essa dalle sue origini ad oggi non sia mai venuta meno la benevolenza di cittadini per diversi titoli preclari.

Di quanti istituirono piazze con speciali condizioni furono riportate le rispettive disposizioni, formando queste nel loro assieme un complemento dello statuto del P. A. come per la stessa ragione si fa speciale cenno del legato Bergamaschi e di altri.

Quando trattasi di eredità nell' indicazione del patrimonio sono già dedotti i legati che abbiano gravato l' eredità stessa.

Pei legati ed elargizioni in lire imperiali, milanesi, austriache ecc. è esposta la cifra corrispondente in lire italiane.

OSPEDALE DEI TRE RE MAGI O DE' CANI.

Nobile Melchiorre De' Cani, fondatore dell'Opera Pia con atto 11 Maggio 1374.

Nicolello De' Cani, ministro dello stesso Ospedale, lo beneficò con testamento 23 Luglio 1390.

Antonio Mario De' Cani, beneficò la medesima Opera Pia con testamento 12 Maggio 1593.

OSPEDALE DEGLI INCURABILI. [1]

Angelo Marco Gambarana, fondatore dell'Opera Pia, con atto 12 Marzo 1556.

Angelo Marco dei Conti di Gambarana e di Montesegale, figlio del Conte Giovanni Andrea e della Contessa Gerardi, tiene certamente uno dei primi posti fra i benefattori dei poveri della nostra città.

Nato nel 1498 si era presto acquistata fama di assai colto e probo cavaliere, tanto che fu scritto che per *sentenza di tutti* lo si riteneva *Patriae Urbis lumen,* — luminare della patria città; — quando nel

(1) L'elenco dei benefattori di questo Ospedale non può essere che incompleto poichè essendosi il patrimonio confuso con quello di S. Matteo molte delle disposizioni testamentarie si trovano sparse e comprese nelle disposizioni a favore appunto di detta Opera Pia.

1534 si portò a Pavia il ben noto protettore degli orfani Gerolamo Miani, il Conte Angelo Marco fu subito tra quelli che più si adoperarono affinchè al Miani ed agli orfanelli suoi fosse tosto provveduto un asilo presso la chiesa di S. Gervaso e fu preso di così viva ammirazione per l'opera del Fondatore della Congregazione Somasca che, *tota mirante urbe* (1) — *dato di calcio alle mondane ricchezze* — (2) entrò a far parte della Congregazione stessa, di cui in seguito di tempo divenne proposto generale.

E incominciata la sua nuova esistenza col prendere grandissima parte all'istituzione dell'Orfanotrofio Maschile di questa città, si dedicò intieramente al bene delle classi povere impiegando in loro favore, finchè visse, tutta la sua generosa intelligente attività e loro destinando non lieve porzione dei suoi averi.

Morto a settantacinque anni in Milano, il dolore ed il rimpianto furono vivi e generali, onde in un manoscritto (Giardino di Somasca cap. XXXIX, pag. 83) di certo Giovanni Pietro Corbetta professo somasco è detto che « pareva veramente fosse morto il più gran santo che mai fosse, perchè non si poteva passare per la chiesa, nè per la casa, nè per la strada tanto generale era il concorso. »

Le sue ossa deposte nella chiesa di S. Martino in Milano furono non senza pompa dissepolte nell'anno 1607 e trasportate a Pavia ove vennero collocate prima sotto l'altare della chiesa di S. Maiolo, poi - anno 1611 - nella cappella di S. Carlo esistente nella chiesa stessa.

Nell'anno 1793 - 27 Settembre - vennero trasferite alla chiesa della Colombina, da questa - 6 Settembre 1810 - alla Basilica di San Michele e finalmente di quì - 20 Luglio 1864 - all'oratorio dell'Orfanotrofio Maschile dove, venerate, riposano tuttora.

---

(1) Vedi *Flavia Papia Sacra* del P. Romualdo Ghisoni, parte prima, pag. 128.

(2) Nobiltà italiana — Giovanni De Crescenzi, Padova, Tebaldini 1630.

Intorno al Gambarana, vedi anche: Vita del servo di Dio Don Angio' Marco dei Conti Gambarana, Venezia, tipografia Gaspari, 1865. — Vita di Gerolamo Miani del Padre Agostino Tortora — Notizie riguardanti la città di Pavia, Fratelli Fusi 1876 — Ricordi storici biografici pavesi del Dott. C. Dell'Acqua, Pavia. Fratelli Fusi, 1870.

A ricordo dell'insigne benefattore fra le iscrizioni dettate da Siro Comi e poste nel 1805 nel Civico Nosocomio leggesi la seguente:

ANGELO . MARCO . EX . COMITIB . GAMBARANAE
SACERDOTI . TICINENSI
RELIGIONE . CONSILIO . PIETATE
PROBATO
QVOD . BIPARTITVM . PRO . VTROQVE . SEXV
VALETVDINARIVM
SVA . IMPENSA . ERIGI
CENSV . ANNVO . DITARI
ISTIQVE . NOSOCOMIO . ADSOCIARI . CVRAVERIT
VBI . INOPES . IIDEMQVE . INFIRMI
OPE . MEDICA . HAVD . SANATVRI
GRATIS . FOVERI . ET . ALI . POSSINT
MAGDALENA . SACCA . INLVSTRI . VIRAGINE
TANTAM . POSTEA . LIBERALITATEM
EX . TESTAMENTO . AEMVLATA
PRAESIDES
CIVIBVS . PIIS . BENEMERENTIBVS
TESSERAM FECERVNT

Giovanni Stefano Abbiate, con atto 1 Febbraio 1564 donò una casa e terreni in Calcababbio.

Giovanni Battista De Capitani D'Arzago di Rivalta, con istromento 12 Luglio 1564 rogito Teodoro Albergato notaio pavese, donò due case site in parrocchia S. Pantaleone in un coi fitti arretrati; poi con testamento 1 Dicembre 1593 notaio Rovescala Anselmo di Pavia dispose il legato perpetuo di annue imperiali lire 50, pari a italiane lire 38.

Jacopo Beretta, con testamento 4 Settembre 1575 notaio Giacomo Andrea Boldoni legò duecento scudi

pari a italiane lire 921. 60, beneficando inoltre diverse altre Opere Pie cittadine.

Di antica e nobile famiglia pavese visse nella seconda metà del secolo decimo sesto. Romanista distinto, lettore nell'Ateneo pavese, fu eletto principe dell'Accademia degli Affidati, costituitasi solennemente in Pavia il 17 Maggio 1562 e della quale fecero parte i più dotti d'Italia di quel tempo. In tale Accademia egli, secondo l'uso, era iscritto con un nome speciale, quello di *Spedito* come altri lo era con quello di *Immutabile*, di *Tranquillo* ecc. Di Jacopo Beretta fu stampata in Venezia nel 1582 una voluminosa raccolta di consulti.

Giacomo Francesco dei conti Gambarana, con testamento 26 Ottobre 1576 rogato Annibale Beolchi notaio in Milano, legò una vasta sua possessione a diverse Opere Pie cittadine fra cui è compreso l'Ospedale degli Incurabili.

Fu regio senatore, giureconsulto, appartenne al Collegio dei nobili giudici e insegnò diritto canonico nell'Università. La sua munificenza è ricordata dalla seguente iscrizione del Comi:

IACOBO . FRANCISCO . COM . GAMBARANAE
TICINENSI
SENATORII . ORDINIS . VIRO
LEGVMQVE . APVD . SVOS . ANTECESSORI
QVOD . INANIA . HOMINVM
PERTAESVS
ET . QVAE . IMMORTALITATIS . SVNT
INHIANDO
NOSOCOMIVM . MVNICIPALE
IN . PLVRIMAM . PATRIMONII . SVI . PARTEM
TESTATVS . VOCAVERIT
QVINQVEVIRI . RECTORES . MVNICIPES
BENEFICIORVM . CONSCII

Maddalena Sacco Speciani, con atto 18 Settembre 1557 rogato Paleari Verga notaio di Milano, dispose a favore dello Spedale degli Incurabili di diversi beni in territorio di Campalestro, poi riscattati nel 1584 da chi glieli aveva venduti mediante pagamento allo stesso Ospedale di lire imperiali 24 mila pari ad italiane lire 18240.

Di questa gentildonna trovasi notizia nel libro : « Vita di Monsignor Cesare Speciano, Vescovo di Cremona » stampato a Bergamo nel 1786 presso Vincenzo Antoine.

L' autore, il cui nome non risulta, racconta come il cittadino e patrizio cremonese Giambattista Speciano, Senatore e Capitano di Giustizia sotto il Duca Francesco Sforza « amante della socievol vita condusse in isposa Donna di egual virtù e coraggio, Maddalena Sacco, cioè, pavese, illustre e chiara siccome per altri virtuosi antenati così pel famoso Bernardo Sacco, storico della sua patria. Questa illustre matrona è degna di tanta maggior lode quanto che ha perseverato dopo la morte del suo generoso consorte per 40 anni continui in castità vedovile con gran vantaggio suo spirituale e finalmente carica d'anni e colma di opere pie e cristiane passò felicemente alla vita beata l'anno 1595 settantottesimo della sua età. »

Lo stesso autore riporta gli epitaffi posti sul sepolcro dei Coniugi Sacco Speciani e quello a Maddaléna Sacco è così concepito :

D. O. M.

Magdalenae Saccae, eius uxori, Feminae virili gravitate et prudentia, insigni pudicitia et erga Maritum amore, quem XIII Filiorum fecunditate et XL annorum vera viduitate comprobavit ; pietate in Deum, misericordia in pauperes, omni domestica disciplina, Liberorum in primis Christiana atque ingenua educatione praestanti, vixit annos LXXVIII menses VII dies XVIII. Obiit VI Kal. septembre MDLXXXV.

La munificenza di Maddalena Sacco Speciani è poi ricordata nella iscrizione del Comi dedicata a Marco Angelo Gambarana e più indietro riportata.

Contessa Clara Isimbardi Dal Verme, con istromento 23 Agosto 1585 notaio Alessio De Longotenio, donò cinquantadue scudi pari a italiane lire 239. 62.

Ludovico De Giorgi, con testamento 30 Ottobre 1588 notaio Antonio Rovescala, dispose un legato perpetuo di annue lire imperiali 50 pari a lire italiane 38.

Livia Spairani Beccaria, con testamento 21 Giugno 1608 rogito Giacomo Bassi, istituì l'Ospedale degli Incurabili erede universale del proprio cospicuo patrimonio.

Livia Beccaria di S. Alessio, figlia del Conte Ludovico e di Paola Visconti, moglie a Pompeo Spairani, nata nel 1529 morta il 6 Gennaio 1610 fu gentildonna avvenente, dotata d' ingegno e coltura, piissima e caritatevole. Scrisse poesie di cui alcune apparvero nell' opera: « Il Sepolcro dell'Illustrissima Signora Beatrice di Dorimberga » pubblicata a Brescia nel 1568.

Della sua divozione e carità attestano diverse iscrizioni tramandateci dal Bossi e meglio ancora i documenti con cui diede vita a fondazione di culto (soppressa poi in seguito alle nuove leggi) e istituì e beneficò Opere Pie cittadine; poichè Livia Beccaria non solo lasciò erede l'Ospedale degli Incurabili, ma collo stesso testamento dispose legati a favore del Pio Luogo Esposti e del Monte di Pietà e fu tra le più attive fondatrici della Pia Casa di Soccorso di Santa Margherita istituita a favore delle convertite.

La sua munificenza verso l'Ospedale degli Incurabili era ricordata da una iscrizione che si leggeva sotto il portico interno dell'Ospedale stesso, il tenore della quale è riportato dal Bossi nei termini seguenti:

BECCARIO STIRPEM, COELO SPECIEM ATQUE BONORUM
NATURA AC ANIMI, LIVIA DONA REFERT
QUOD PROAVOS IMITATA SUOS NON MILLE TROPHÆA
ESCTULERIT, VETUIT FOEMINEUM INGENIUM
NE TAMEN IMBELLIS POENITUS FORET AEMULA AVORUM
PAUPERIBUS DUCTRIX FACTA PROFUDIT OPES
SIC DETENTA DIU HIC TANDEM FATIGATA QUIESCIT
ESTQUE ILLI THALAMUS QUOD RELIQUIS TUMULUS.
DECRETO HOSPITALIS DIE 26 DECEMBR. 1611.

PIO ALBERGO PERTUSATI.

Monsignor Francesco Pertusati, fondatore del Pio Albergo, con testamento 9 Novembre 1752 col quale lasciò a beneficio dell'Opera Pia l'intiero suo patrimonio ammontante approssimativamente a non meno di cento mila lire.

Monaco Olivetano, di famiglia patrizia milanese, nato il 17 Febbraio 1679, fu nominato vescovo di Pavia con breve 11 Settembre 1724 del Pontefice Benedetto XIII.

Durante il suo episcopato riuscì a comporre una irosa vertenza che da quattordici anni si dibatteva fra la Confraternita e il Rettore di Santa Maria Corte Cremona; ma questo componimento lo pose in serio conflitto coi Canonici del Duomo, coi quali ebbe poi anche in seguito assai fiere contrarietà tanto che il 22 Gennaio 1726 ne sospese la maggior parte *a divinis* facendo affiggere l'avviso che ne dava la notizia sulle cantonate delle vie, sospensione confermata dal Pontefice e dalla quale quei canonici furono assolti soltanto ai 15 Settembre dello stesso anno.

Nel 1728 Monsignor Pertusati pronunciava inoltre la sentenza che il corpo trovato nella Confessione del tempio di S. Pietro in Cielo d'Oro era il corpo di S. Agostino; con tale sentenza troncò la lunga vivace polemica, a cui partecipò anche il Muratori, sorta in argomento fra Lateranensi ed Eremitani Agostiniani e continuata per ben trentatè anni, vera « guerra di penne e di libri con non minore accanimento e ferocia d'animo combattuta che se fosse stata d'armi da fuoco e di coltello. »

Tra i fatti più importanti dell'episcopato di Monsignor Pertusati va infine segnalato quello di aver egli ottenuto il titolo di Arcivescovo di Amasia pel vescovo di Pavia, il che rendeva la Chiesa Pavese esente dalla giurisdizione metropolica e direttamente dipendente dalla Santa Sede.

Morì in segnito a lunga malattia il 16 Novembre 1752 fra le braccia del vicario generale Don Pio Bellingeri.

Il suo corpo fu imbalsamato e i funerali splendidissimi ebbero luogo otto giorni dopo la morte.

Nel Pio Albergo Pertusati si conserva la venerata effigie del pio fondatore.

Il sacerdote Terenzio accenna ad un quadro — che dovrebbe trovarsi presso la Curia vescovile — in cui è raffigurato Monsignor Pertusati in abito pontificale circondato da poveri, mentre in distanza vedesi la fabbrica del Pio Luogo. Di tale quadro non si ha più traccia.

Vedi Capsoni, *Chiesa Pavese.* — Magani, *Cronotassi dei Vescovi di Pavia.* — Giovanni Antonio Toscani, *Cronaca Pavese* — Terenzio, *Appendice Almanacco sacro 1868.*

Sacerdote Giovanni Tacconi, con atto di donazione 4 Agosto 1757 elargì a favore del P. A. la somma di L. 12,594.

Marchese Girolamo Olevano, donò parte del fabbricato che servì quale prima sede del Pio Albergo.

Appartenente ad una fra le più note famiglie patrizie di Pavia, visse nella seconda metà del secolo scorso. Di lui merita di essere ricordato il fatto seguente che dimostra l'indole dell'uomo e l'importanza sua nei rapporti cittadini.

Quando nell'Aprile 1746 gli Spagnuoli abbandonarono Pavia e nella città giunsero gli ussari tedeschi, gli abitanti erano nella maggiore ansietà prevedendosi che, appena ne avesse ottenuto licenza dal principe di Lichtestein che si trovava a Milano, la soldatesca si sarebbe abbandonata al saccheggio. In questo frangente partì da Pavia per Milano e si presentò al principe, insieme col concittadino Marchese Provera, il Marchese Don Gerolamo Olevano il quale ottenne che a Pavia venisse risparmiata la minacciata iattura. E Don Antonio Toscani narrando colla sua semplicità l'aneddoto, soggiunge che Gerolamo Olevano « per il gran buon cuore che sempre ebbe alla sua patria moltissime volte non ha mancato di prendersi incomodi gravissimi e di longhissimi viaggi e grossissime spese, mettendo anche più volte a rischio anche la sua vita in più modi in maniera tale che

perciò era chiamato per antonomasia dalla maggior parte de' cittadini il Padre della Città.... »

· **Giacomo Antonio Villa**, dottore in teologia, parroco della chiesa di S. Invenzio, morto nel 1760, appartenente quale esecutore testamentario del fondatore alla Congregazione del Pio Albergo, lo lasciò erede del suo patrimonio, con testamento 18 Dicembre 1752. Il patrimonio ereditato risultò in L. 3648.

Monsignor Francesco Durini, con aiuti generosi e coll'autorità della sua carica si adoperò efficacemente perchè avessero pronta e felice attuazione le benefiche disposizioni testamentarie di Monsignor Pertusati, di cui fu successore.

Milanese di nascita, nunzio apostolico a Parigi presso Luigi XV fu eletto cardinale e nominato nel 1753 vescovo di Pavia. Durante il suo episcopato proseguì la fabbrica della Cattedrale e beneficò il Seminario dei chierici. Morì il 24 Giugno 1769 istituendo eredi universali i poveri di Pavia, di Stradella e di Portalbera. Nel P. A. si conserva l'effigie del benefattore.

Ludovico Piantanida, morto in Milano nel 1776, con testamento 19 Agosto 1775 nominò erede il P. A. del suo patrimonio ammontante a L. 20,210. 24.

Sacerdote Melchiorre Grandi, morto nel 1776, lasciò erede il P. A. Non si conosce l'ammontare dell'eredità nè la relativa disposizione.

Sacerdote Don Giuseppe Selicorni, della parrocchia di S. Epifanio, morto nel 1781, con testamento 17 Settembre 1779 nominò il P. A. erede del suo patrimonio ammontante a L. 16,663. 96.

Abate Giovanni Andrea Bellingeri, con atto 26 Lu-

glio 1794 donò al P. A. il caseggiato con intiero circondario del monastero di S. Agata.

Fu tra i cittadini più distinti del suo tempo.

Ascritto al Collegio dei Nobili Giudici, insegnò nella facoltà di giurisprudenza della nostra Università dal 1735 al 1769. Di lui si ricorda il seguente aneddoto: nel 1754 trovandosi il Duomo in pessime condizioni ed avendo il vescovo Durini accordato un'indulgenza di cento giorni per ogni volta a chiunque di qualunque grado e condizione avesse concorso alla riedificazione del tempio, l'abate Bellingeri con altri da esso richiesti in aiuto fece di mano propria un muro avanti la scalinata del presbitero, affinchè si potesse officiare all'altare maggiore.

Con istromento 18 Settembre 1784 rogato da Don Siro Trovamala acquistò il fabbricato del soppresso monastero di S. Agata allo scopo di fondare uno spedale per i pazzi poveri della città e principato di Pavia e subito intraprese ad adattare a tale destinazione i locali. Senonchè in parte per le disposizioni imperiali che ingiungevano la riunione delle varie opere pie, in parte perchè nel frattempo si presentò nessun pazzo povero che potesse godere della nuova istituzione, il Bellingeri diede a questa una forma diversa fondando con settantadue mila lire italiane sei piazze a favore di pavesi nell'Ospedale della Senavra di Milano e donò il fabbricato di S. Agata al P. A. Morì nell'anno 1794.

Nella chiesa di S. Agata fu collocata a memoria del benefattore una lapide marmorea che venne poi trasportata nell'attuale chiesa dello stabilimento dove trovasi tuttora.

Alla memoria del Bellingeri fu intitolata una delle sale del P. A.

Vedi *Miscellanea*, Belcredi, vol. 12.

Vidari, *Cronistoria dell'Agro ticinese.*

Terenzio, *Almanacco Sacro 1850.*

Canonico Giuseppe Treviggi, morto nel 1801, con testamento 23 Febbraio e codicillo 14 Settembre stesso anno dispose il legato di L. 15,350. 40.

Baldassare Belloni, morto nel 1803, con testamento 7 Settembre stesso anno dispose un legato ammontante a L. 11,512. 80.

Canonico Don Cesare Bergamaschi, morto nel 1804, con testamento 17 Dicembre 1799 e codicillo 13 Luglio 1801 dispose legato ammontante a L. 17,336. 17. La rendita di detto capitale deve essere impiegata, secondo la volontà del testatore, a sussidiare sei persone le quali dovranno essere " native e abitanti di Pavia o suo territorio e dovranno essere veramente povere, di cattolici costumi ed incapaci a guadagnarsi il vitto col proprio lavoro, preferendo sempre tra quelle le femmine in pericolo e le persone civili e quelle della famiglia del testatore.... da eleggersi dal sig. Proposto, dal Canonico teologo e dal Canonico penitenziere della Cattedrale. "

Questa disposizione testamentaria si spiega col fatto che in quel tempo, come fu già detto altrove, molti dei beneficati del P. A. non erano ricoverati ma semplicemente sussidiati a domicilio.

I sussidii disposti dal Bergamaschi sono i soli che vengano tuttora distribuiti.

Giovanni Battista Franzini, canonico, dottore in teologia, morto nel 1806, nominò il P. A. erede del suo patrimonio ammontante a L. 8,685. 80.

Gaspare Sarazzi, canonico, morto nel 1807, con testamento 6 Marzo stesso anno nominò il P. A. erede del suo patrimonio ammontante a L. 3,436. 80.

Sacerdote Angelo Matteo Bellingeri, morto nel 1812, con testamento e codicillo 24 e 31 Agosto detto anno

legò annue milanesi lire 600 corrispondenti al capitale di lire 12 mila italiane per il mantenimento nel Pio Albergo di due sacerdoti " poveri, per l'età ed incomodi di salute resi inoperosi, li quali da Monsignor Arcivescovo, Vescovo per tempo di questa Chiesa saranno giudicati preferibili per la povertà, passata condotta e merito. "

Detto legato fu confermato da codicillo 23 Agosto 1823 di Donna Teresa Maddalena Bellingeri sorella ed erede del benefattore. In fatto i due sacerdoti non furono mai ricoverati e fu assegnato invece un sussidio a domicilio.

Alberto Marangone, sacerdote ex carmelitano, morto nel 1813, con testamento 23 Dicembre 1808 nominò il Pio Albergo erede del suo patrimonio ammontante a L. 10,411.79.

Nobile Maddalena Teresa Bellingeri, morta nel 1824, con suo testamento 19 Marzo 1821 nominò erede il Nobile Don Carlo Porcara con sostituzione nel Pio Albergo Pertusati a cui, in seguito a transazione cogli eredi Porcara, toccò la somma di L. 20,000.

Nobile Sacerdote Antonio Treviggi, morto nel 1827, con testamento 10 Dicembre stesso anno dispose a favore del Pio Albergo un legato ammontante a L. 4,605.

Maria Teresa Pozzi, morta nel 1830, con testamento 5 Dicembre 1829 legò al Pio Albergo L. 3,367.49.

Regina Forti, già pensionata del Pio Albergo, morta nel 1834, con testamento 21 Aprile stesso anno lasciò erede il Pio Albergo del suo patrimonio ammontante a L. 6,140. Nel Pio Albergo si conserva la seguente iscrizione:

REGINA FORTIS
CÆLEBS
ANNORUM SEPTEM ET QUINQUAGINTA
IN PIUM HOSPITIUM PERTUSATI
BENEFICA
DIEM OBIIT SUPREMUM
NONIS DECEMBRIBUS
MDCCCXXXIV.

Giuseppa Clerici vedova Franzini, morta nel 1838, con testamento 30 Maggio 1832 legò al Pio Albergo nel quale era ricoverata i suoi effetti mobili del valore complessivo di L. 123. 60.

Domenica Quattromi, morta nel 1840, con testamento 22 Marzo stesso anno legò al Pio Albergo L. 4,605.

Fondazione di piazze.

Lucia Tornaghi Valerio, morta nel 1854, madre del Dott. Antonio Valerio Direttore del Pio Albergo, con atto 26 Giugno 1841 elargì la somma di L. 9,135 per l'istituzione di due piazze gratuite " a favore di due povere persone o vecchie o infermiccie di Pavia o almeno da sei anni domiciliate in essa città che saranno nominate dalla stessa signora Lucia Tornaghi e dopo la di lei morte dai di lei figli primogeniti maschi discendenti dal di lei marito signor Francesco Valerio e de' suoi discendenti e discendenti dei discendenti in perpetuo e nel caso di cessazione di detta linea agnatizia la nomina di detti due individui sarà fatta dai legittimi rappresentanti dello stesso Pio Albergo.

La nomina di dette due persone verrà comunicata in iscritto dalla signora Tornaghi o di lei successori

come sopra alla Direzione del suddetto Pio Luogo la quale vorrà immediatamente ordinarne l'accettazione nello stesso pio stabilimento a meno che contro le suddette vi urtassero titoli di esclusione contemplati dai regolamenti disciplinari interni vigenti in detto Pio Luogo... „

Inoltre con suo testamento 15 Ottobre 1853 disponeva ancora a favore del P. A. due legati ma condizionati ed eventuali.

Della benefattrice si conserva nel Pio Luogo l'effigie colla seguente iscrizione:

LUCIA TORNAGHI VEDOVA VALERIO
RELIGIOSISSIMA DONNA
LA MADRE E TUTRICE DEI POVERI
FONDÒ ANCOR VIVENTE BENEFICENZE NON PERITURE.
NELL'ANNO 1841 FECE DONAZIONE DI AUSTRIACHE LIRE 10,500
AL P. L. PERTUSATI PER EROGARSENE IL FRUTTO
NEL RICOVERO DI DUE VECCHI O INFERMI
A SÈ SERBANDONE LA NOMINA IN SUA VITA
E TRAMANDANDOLA AGLI EREDI E LORO DISCENDENTI.
NELL'ANNO 1853 DONÒ ALTRE SIMILI LIRE 12,000
AL NUOVO ISTITUTO DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ
ONDE IMPIEGARSENE IL REDDITO NEL PROVVEDERE
ALLA EDUCAZIONE MORALE DELLE POVERE FANCIULLE.
MORENDO NEL 1854 DISPOSE IN TESTAMENTO
ALTRE COSPICUE ELARGIZIONI E LEGATI PII EVENTUALI.
ABBIASI ELLA IL PREMIO DI CHI OPERA IL BENE
COLASSÙ DOVE È GAUDIO CHE NON PASSA
GIORNO CHE NON HA SERA!

Inoltre il figlio Dottor Antonio Valerio fece apporre una lapide marmorea con un'altra lunga iscrizione in memoria della benefattrice.

Giovanni Antonio Capelli, morto nel 1841, con testamento 13 Agosto detto anno dispose un legato ammontante a L. 191. 88.

Domenico Gazzaniga Conte del Pirocco, morto nel 1843, con testamento 15 Maggio 1842 dispose un legato ammontante a L. 1535.

Inoltre collo stesso atto di ultima volontà istituiva erede del suo ingente patrimonio il nipote Carlo Arnaboldi colla condizione di risiedere in Pavia almeno due terzi dell' anno, non osservandosi la quale condizione l' eredità si devolveva di diritto a favore di tutti i Luoghi Pii di Pavia. In seguito a ciò l' erede allo scopo di sciogliersi dalla detta condizione con atto di transazione 6 Agosto 1848 assegnò a tutte le opere pie cittadine la capitale somma di austriache lire 200,000 ; onde al P. A. Pertusati toccò pure la propria parte più quella destinata a favore dell' Ospedale degli Incurabili, in tutto L. 21,928. 56. Alla memoria del Gazzaniga è dedicata una delle sale del P. A.

Fondazione di piazze.

Marchese Antonio Botta Adorno Cavaliere Gerosolimitano e ciambellano di Sua Maestà, morto nel 1845, con testamento 29 Agosto 1841 dispose il legato perpetuo di annue lire milanesi 2000 corrispondenti al capitale di L. 30,720 per il ricovero nel P. A. di quattro poveri individui da nominarsi dal parroco pro tempore della chiesa del Carmine.

Del Marchese Antonio Botta si conserva l' effigie colla seguente iscrizione :

MARCHESE ANTONIO BOTTA
UOMO DI SINGOLARE PIETÀ LEGÒ
NEL 1841 PRESSO GLI EREDI
SUOI IN PERPETUO OGNI ANNO
LIRE DUE MILLE DI MILANO
A FAVORE DEL P. L. PERTUSATI
PER MANTENIMENTO DI QUATTRO
POVERI INFERMI LA CUI NOMINA
COMMISE AL PARROCO PRO TEMPORE
DI S. MARIA DEL CARMINE
ABBIA LA MERCEDE DELL' ANIMA CRISTIANA.

Calderara Stefano, morto nel 1845, legò al P. A. lire 767. 50. Si ignora la data della disposizione.

Nobile Cesare Speciani, discendente dalla Maddalena Sacco Speciani benefattrice dell' Ospedale degli Incurabili, morto nel 1846, legò con codicillo 25 Settembre stesso anno L. 13,050.

Maria Giuseppa Bolzoni già ricoverata nel P. A.[1], morta nel 1847, con testamento 25 Gennaio stesso anno lo lasciò erede del suo patrimonio ammontante a L. 2,520.57.

Fondazione di piazza.

Luigi Gallotti, morto nel 1848, con testamento 31 Marzo 1845 legò L. 4350 " per convertirsi il reddito nel mantenere un povero infermo vecchio o vecchia „ la cui nomina abbia a farsi dalle eredi del benefattore ed in seguito in perpetuo dai discendenti maschi della

(1) Il fatto, già apparso anche in addietro, di beneficate che dispongono di loro averi a favore del Pio Albergo dimostra i criterii assai diversi di quelli odierni applicati per l'ammissione nello stabilimento.

sua famiglia ed in mancanza di questi anche delle femmine.

Del benefattore si conserva nel P. A. l' effigie colla seguente iscrizione:

LUIGI GALLOTTI
D' ANIMO SOCCORREVOLE IN VITA
LASCIÒ NEL 1845 MORENDO
AL P. ALBERGO PERTUSATI LIRE AUSTRIACHE 5000
PEL RICOVERO DI POVERO INFERMO GRAVE DI ETÀ
COMMETTENDONE LA NOMINA
AGLI EREDI E DISCENDENTI LORO
ABBIA LA PACE ETERNA.

Teresa Clerici, morta nel 1852, già ricoverata nel P. A., con testamento 3 Maggio 1849 legò L. 767.50.

Prof. Giulio Bellardi Granelli, morto nel 1853, con testamento 7 Settembre 1851 legò al P. A. L. 8700.

Nato nel 1779 fu professore di diritto e procedura criminale dell' Università, collocato a riposo nel 1846. Fu Rettore Magnifico e successe al Prof. Marchesi nel comando del battaglione degli studenti organizzato il 3 Dicembre 1805 e cessato nell' Aprile del 1812.

Sacerdote Luigi Bosisio, morto nel 1854, con testamento 1 Settembre stesso anno dispose un legato di lire 200.10.

Fondazione di piazze.

Nobile Luigi Pini, morto nel 1854, con testamento 20 Maggio 1851 e codicillo 24 Dicembre 1853 legò al P. A. L. 17,400 da convertirsi in fondazione " di piazze di ricoverati coll' espressa condizione che vi debbono essere ammessi prima i cronici per imbecillità di qualunque età e sesso che abbiano avuto domicilio non minore di

anni dieci in Pavia, poi i cronici vecchi oltre i 60 anni i quali sarebbero altrimenti a carico della Città di Pavia; in mancanza dei menzionati uomini per la cui nomina avrà un diritto di prelazione il Municipio della ripetuta Città si ammetteranno quelli che la Direzione del P. A. Pertusati troverà di nominare per proprio conto. „

Le piazze di fondazione Pini sono in numero di tre e le nomine si fanno dal Municipio benchè nessuna convenzione risulti intervenuta col Municipio stesso e consti soltanto da una sua nota 8 Dicembre 1854 N. 5674 come fin dall'origine abbia esso proceduto alle nomine suddette.

Fondazione di piazze.

Ing. Carlo Pietra, morto nel 1854, con testamento 28 e successivi Agosto detto anno dispose a favore del P. A. un legato condizionato per la fondazione " di due piazze di ricovero di vecchi ed infermi della Città di Pavia. „

Fondazione di piazza.

Camillo Cipolla, morto nel 1857, con testamento 29 Maggio 1852 legò al P. A. la somma di L. 5530 affinchè si avesse ad istituire " una nuova piazza gratuita nel detto Pio Luogo con obbligo di preferire nella scelta e nomina della persona da ricoverarsi i discendenti della famiglia del benefattore o di quella di sua moglie ed in caso che nessuno di queste famiglie ricorresse dovrassi sempre preferire quel ricorrente che fosse di professione falegname. „

Giuseppe Bullè, morto nel 1857, con testamento 23 Maggio 1854 dispose un legato condizionato a favore del P. A. cui in seguito a transazione coll'erede toccò la somma di L. 3100.

Fondazione di piazza.

Prof. Francesco Torti, morto nel 1864, con atto di

donazione 6 Aprile 1858 elargì L. 4179 per la fondazione di una piazza con diritto di nomina attualmente (benchè finora per circostanze diverse non per anco esercitato) nel parroco pro tempore di S. Primo e Feliciano.

Lo stesso benefattore con testamento 16 Aprile 1863 beneficò di nuovo il P. A. con un legato di L. 5,107. 70.

Il Nobile Prof. Francesco Torti si rese benemerito anche di altre Opere Pie e si può inoltre considerare come il promotore della riforma del Civico Cimitero avendo ancora vivente disposto di circa sette mila lire per iniziare i lavori nel Cimitero stesso.

Dedicata alla sua memoria si conserva nel P. A. insieme col di lui ritratto la seguente iscrizione:

IL PROF. NOB. FRANCESCO TORTI
IL PATRIMONIO ACQUISTATO
COLL'ECONOMIA E COL LAVORO
LEGÒ
AL P. LUOGO DI SANTA CROCE
DA LUI GIÀ BENEFICATO IN VITA
AGLI ASILI D'INFANZIA
ALLE FIGLIE DERELITTE
ALL'ISTITUTO DEI SORDI-MUTI
AI POVERI DI PAVIA
E
DI PIEVE ALBIGNOLA.

Francesca Locatelli ved. Anderville, morta nel 1858, con testamento 18 Aprile 1856 legò L. 3180. 25.

Sacerdote Antonio Brambilla direttore spirituale del

P. A., morto nel 1861, con testamento 16 Agosto 1860 dispose un legato ammontante a L. 762. 87.

Fondazione di piazza.

Giacinto Paini, morto nel 1864, con testamento 26 Maggio 1863 nominò erede il P. A. del suo patrimonio ammontante a L. 14160. 12, coll' obbligo di " mantenere una piazza di ricovero per maschio povero ovvero per femmina alla quale piazza avranno diritto di preferenza le persone congiunte con esso testatore fornite degli altri requisiti pel ricovero nel Luogo Pio. "

Nel P. A. si conserva in memoria del benefattore la seguente iscrizione:

GIACINTO PAINI
CALZOLAIO PAVESE
LASCIÒ IL SUO PATRIMONIO
FRUTTO DI ONORATA INDUSTRIA
AI POVERI VECCHI
IMPOTENTI AL LAVORO
RICOVERATI
NEL PIO ALBERGO DI S. CROCE
1864.

Luigia Robecchi ved. Toaldi, morta nel 1864, con testamento 7 Settembre stesso anno dispose un legato di lire seimila delle quali si potè riscuotere soltanto in seguito a transazione la somma di L. 1200.

Fondazione di piazza.

Agostino Orlandi, morto nel 1871, con istromento 8 Aprile 1865 elargì la somma di lire seimila per la fondazione di " una piazza gratuita di ricovero a favore di un individuo povero, cittadino pavese, cronico od impotente al lavoro. Il diritto di nomina spetta, dopo il

fondatore, ai quattro nipoti ex fratre ing. Rinaldo ed Astolfo del fu ing. Vincenzo e Mansueto e dott. Luigi del fu dott. Giovanni, poi ai loro discendenti maschi con preferenza sempre al più anziano di età. „

Fondazione di piazze.

Nobile Giuseppe Beccaria, morto nel 1865, con testamento 13 Aprile 1863 e codicillo 20 Ottobre 1864 dispose un legato perpetuo di L. 1200 di Milano annue corrispondenti al capitale di italiane lire sedicimila allo scopo “ sia in proporzione mantenuto un maggior numero di poveri infermi „ e colla condizione che: l' erede del benefattore e suoi successori “ abbiano sempre ed in perpetuo ad avere la facoltà di nominare essi direttamente a due piazze due individui.... siano maschi, siano femmine; ben inteso che gli stessi individui debbano avere i necessari requisiti per essere ammessi nel Pio Luogo a norma dei regolamenti... „ Soggiunge inoltre ancora il testatore: “ obbligo poi il mio erede e suoi successori di nominare sempre fra i suddetti due individui uno che appartenga alla mia parrocchia (S. Teodoro) e di concerto con il parroco di essa e che vi abbia avuto continuo domicilio almeno per un anno. Tutti gli individui da nominarsi come sopra dovranno essere nati in Pavia od almeno avervi il compito decennale domicilio. „

Il Nobile Giuseppe Beccaria, distinto cittadino, occupò diverse cariche pubbliche; appartenne alla Congregazione di Carità, all' Amministrazione del Monte di Pietà, al Consiglio del Comune di cui fu eletto Podestà.

Del benefattore si conserva l' effigie nel P. A. colla seguente iscrizione:

IL NOB. DON GIUSEPPE BECCARIA
DI GIROLAMO E FRANCESCA GIORGI DI VISTARINO
LARGAMENTE BENEFICO
IN VITA
RETRIBUÌ CON GENEROSITÀ
NEL TESTAMENTO
I POVERI DI PAVIA E DI ARENA
I RICOVERATI IN SANTA CROCE
LE SUORE DELLA CARITÀ E I SORDI-MUTI
LA PIA CASA D' INDUSTRIA
L' OSPITALE CIVICO DI S. MATTEO
LE FIGLIE DERELITTE
E GLI
ASILI D' INFANZIA
1865.

Fondazione di piazze.

Nobile Carlo Beccaria, morto nel 1892, in esecuzione di volontà del defunto *Nobile Giuseppe Beccaria*, di cui fu uno degli eredi, con istromento 2 Giugno 1866 avanti il notaio Dottor Luigi Vecchio elargì tanta Rendita Italiana del valore capitale di L. 13,000 per la fondazione di due piazze gratuite, in memoria del fu Nobile Giuseppe Beccaria, a favore di due individui cittadini pavesi poveri coll'aggiunta " che la nomina alle dette piazze spetterà al fondatore e suoi eredi e successori in perpetuo rispettando le norme in uso per l'ammissione dei ricoverati. "

Marietta Bignami Spairani, morta nel 1867, con testamento 5 Maggio 1844 dispose un legato dell'ammontare di L. 16,000.

Fu donna assai caritatevole, benemerita oltre che del P. A. anche dell'Opera Pia delle Figlie Derelitte.

Nel P. A. si conserva la sua effigie, opera del pittore Giuseppe Lanfranchi, colla seguente iscrizione:

MARIETTA BIGNAMI
MARITATA SPAIRANI
AI POVERELLI LARGAMENTE BENEFICATI IN VITA
LASCIÒ NEL TESTAMENTO
COSPICUA FORTUNA
1867.

Alla benefattrice è inoltre intitolata una delle sale dello stabilimento.

Nobile Cav. Giuseppe Brambilla, morto nel 1867, con testamento 16 Agosto 1866 dispose un legato di L. 300.

Prof. Giuseppe Marchesi, morto nel 1867, con testamento 11 Agosto stesso anno dispose un legato di L. 3,000.

Nato a Monza nel 1778, studiò matematica nella nostra Università della quale divenne poscia professore ed anche Rettore. Beneficò largamente anche il Pio Istituto dei Sordo-muti.

Luigi Zucchi, morto nel 1868, dispose con testamento 18 Giugno stesso anno un legato di L. 864.

Ing Luigi Francesi, morto nel 1869, con testamento 15 Marzo 1867 dispose un legato ammontante a L. 190.

Fondazione di piazza.

Ing. Gerolamo Valerio, morto nel 1870, con atto 23 Marzo stesso anno elargì a mezzo del proprio figlio altrettanta rendita italiana corrispondente al capitale di Lire 6400 per la fondazione di una piazza a favore " di uomo o di donna povera da nominarsi dalla famiglia di esso fondatore. "

Paolo Beolchini, morto nel 1870, con testamento 6 Gennaio stesso anno dispose un legato di L. 1000.

*

Nobile Dottor Carlo Bonetta, morto nel 1870, con testamento 23 Luglio 1864 dispose un legato di L. 10,000.

Nacque nel 1820. Laureatosi in giurisprudenza, di tenacissima memoria ed assai erudito, si consacrò alla paleografia, alla numismatica, alla storia patria e il di lui nome è ricordato dai più chiari cultori di tali studi, che al Bonetta non invano si rivolgevano per consigli e notizie. Fu assessore del Comune, direttore del Civico Monte di Pietà, presidente della Congregazione di Carità.

Fondatore del Museo Civico a lui intitolato.

Giureconsulto Giuseppe Germani, morto nel 1871, con testamento 20 Ottobre 1865 nominò erede il P. A. Pertusati del suo patrimonio ammontante a L. 13,311. 75.

Al benefattore fu intitolata una delle sale dello stabilimento.

Fondazione di piazze.

Sacerdote Don Giovanni Bosisio, morto nel 1874, con atto 9 Marzo 1871 notaio Dottor Luigi Vecchio, elargì altrettanta rendita italiana corrispondente al capitale di lire 17,000 per la fondazione di due piazze colle seguenti condizioni: " la nomina delle persone da ricoverarsi sarà in perpetuo di spettanza del parroco della Cattedrale di Pavia o di chi lo rappresenta.

" Le persone da ricoverarsi dovranno essere cattoliche, miserabili, pavesi per nascita e non interrotto domicilio e di preferenza quelle abitanti da tre anni almeno nel circondario parrocchiale della Cattedrale, ferme del resto le norme portate dai regolamenti del detto Luogo Pio Pertusati.

" Le persone da eleggersi per il ricovero nel P. A. Pertusati dovranno essere individui che abbiano tenuta una condotta costantemente lodevole e compiuto il set-

tantesimo anno di età. A pari circostanza dovrà poi essere preferita la persona più vecchia. „

Con successivo atto 27 Novembre 1874 dello stesso notaio Vecchio il nobile cav. Alessandro Brambilla, erede fiduciario del sacerdote Bosisio e in tale qualità, elargiva altrettanta rendita italiana corrispondente al capitale di lire 8,000 per la fondazione di una piazza gratuita, dedicata alla memoria del Bosisio, “ con preferenza ai miserabili abitanti nel circondario della Cattedrale di Pavia i quali fossero dal proprio parroco raccomandati. „

Il sacerdote Giovanni Bosisio nato in Pavia nel 1791, fu canonico e poi prevosto della Cattedrale, si occupò con amore di ricerche storiche pavesi e diverse sue pubblicazioni sono assai pregiate. Di animo generoso e amante delle belle arti elargì mentre era in vita lire duemila a favore degli innondati dal Ticino nel 1868 ed eresse a proprie spese diversi altari della Cattedrale fra cui quello a M. V. Immacolata con una bella pittura di Federico Faruffini. Fondò alcune piazze anche nell' Opera Pia delle Figlie Derelitte. Nel P. A. si conserva l'effigie del benefattore, opera del pittore Carlo Sara.

Giuditta Mortarini vedova Delle Donne, morta nel 1871, con testamento 25 Marzo 1865 lasciò il P. A. erede della sua modesta sostanza che risultò di L. 663. 87.

Fondazione di piazza.

Giuseppe Germani, morto nel 1872, con testamento 2 Dicembre 1868 dispose un legato di L. 6000 per la fondazione di una piazza a favore di “ una persona povera della parrocchia del Carmine a scelta del parroco pro tempore di detta parrocchia. „

Fondazione di piazza.

Luigia Staurenghi vedova Bussedi con atto 19 Novembre 1873 elargì altrettanta rendita italiana corripondente al capitale di lire 8,000 per la fondazione

di una piazza in memoria del compianto prof. Giovanni Maria Bussedi con diritto di nomina ad essa fondatrice, poi ai fratelli suoi ed alla sorella, indi " al proposto parroco pro tempore della chiesa parrocchiale di Santa Maria del Carmine, il quale curerà che il nominando sia nativo di Pavia od almeno vanti il decennale domicilio. "

Dottor Giovanni Capsoni, morto nel 1874, con testamento 20 Dicembre 1871 nominò il P. A. erede del cospicuo suo patrimonio ammontante a L. 76,070. 93 " pel ricovero di individui incurabili e mendici di Pavia onde a suo tempo tra le sue beneficenze possa allargare il ricevimento in sito e preferibilmente di uomini vecchi e poveri operai che ad onta di loro buona condotta ed assiduo lavoro si trovano ridotti alla mendicità. "

Il Dottor Giovanni Capsoni fu medico distintissimo, seguì come ufficiale di sanità il principe vicerè Eugenio nella campagna d'Italia del 1813-1814, fu direttore successivamente degli ospedali di Monza e di Bergamo, poi del manicomio di Milano. Pubblicò parecchie opere scientifiche assai pregiate.

Nello stabilimento si conserva l'effigie del benefattore, opera del pittore Carlo Sara ed un modesto monumento ivi trasportato dal cimitero di Milano.

A lui è intitolata una delle sale del P. A.

Adelaide Simonetti vedova Scardini, morta nel 1874, con testamento 22 Marzo stesso anno nominò il Pio Albergo erede del suo modesto patrimonio che risultò in L. 2,623. 04.

Luigia Maiocchi, benefattrice anche di molte altre

Opere Pie, morta nel 1875, con testamento 6 Ottobre stesso anno dispose un legato di L. 4300.

Fondazione di piazza.

Marianna Bignami, morta nel 1887, con atto 20 Giugno 1875 notaio Luigi Vecchio, elargì la somma di lire 6,000 per l'istituzione di una piazza gratuita pel ricovero " di una persona che abbia almeno toccato l'anno settantesimo di età „ aggiungendo che la nomina delle persone le quali abbiano a fruire del beneficio " ben inteso sotto l' osservanza dei regolamenti relativi — debba spettare in perpetuo al signor preposto pro tempore della Chiesa parrocchiale di S. Francesco di questa città. „

Fondazione di piazza.

Giacinta Zanini vedova Zanini con atto 18 Luglio 1875 notaio Giovanni Brusati elargì altrettanta rendita italiana, corrispondente al capitale di L. 7600, per l' istituzione di una piazza sotto l'osservanza dello statuto del Pio Luogo, con diritto di nomina nella fondatrice poi nel Prof. Angelo Mazzucchelli ed in fratelli e nipoti Zanini, infine nel " parroco pro tempore della Chiesa parrocchiale di S. Francesco in questa Città il quale curerà: *a)* Che la nomina cada in persona nativa di Pavia od avente il decennale domicilio in Pavia; *b)* Che tale persona a nominarsi abbia raggiunto almeno l'età di 70 anni e sia disposta ad ottemperare alle prescrizioni vigenti nel P. A. Pertusati. „

Fondazione di piazze.

Canonico Don Angelo Rossi, morto nel 1877, con atto 9 Settembre 1875 notaio Antonio Panigatti, elargì altrettanta rendita italiana corrispondente al capitale di L. 21,600 istituendo sotto la denominazione *Pio Legato Nobile Dassi Dottor Giovanni* tre piazze di ricovero

“ di poveri qualificati per l'ammissione giusta i vigenti regolamenti „ con diritto di nomina per due di dette piazze al fondatore, suoi eredi e successori “ con preferenza nella linea maschile e da esercitarsi sempre da uno solo degli eredi, cioè dal più vecchio tra i più prossimi „ mentre per la terza il diritto di nomina dopo la morte del fondatore passò nella Congregazione di Carità.

Dottor Antonio Valerio, morto nel 1876, con testamento 4 Febbraio stesso anno dispose il cospicuo legato di L. 80,000.

Direttore per molti anni del P. A. occupò inoltre diverse cariche cittadine fra cui quella di membro della Congregazione di Carità e dell'Opera Pia Figlie Derelitte. Col citato testamento oltre al P. A. beneficò la detta Opera Pia, il P. I. Elemosiniere, la P. C. d'Industria, il P. I. Sordo muti e la Fabbriceria di S. Primo e Feliciano.

Nello stabilimento si conserva l'effigie del benefattore, opera del pittore Carlo Sara ed a lui è intitolata una sala.

Rag. Vincenzo Gola, morto nel 1876, con testamento 27 Febbraio 1871 nominò il P. A. erede del suo patrimonio che risultò in L. 41,057. 34.

Nello stabilimento si conserva l'effigie del benefattore ed a lui è intitolata una sala.

Giacomo Spairani, morto nel 1876, con testamento 24 Aprile stesso anno dispose un legato di L. 2,850.

Beneficò anche in modo assai cospicuo l'Opera Pia Figlie Derelitte della quale si rese benemerito insieme con la di lui consorte Marietta Bignami già ricordata.

Paolo Pecorara, morto nel 1876, con testamento 12 Giugno 1875 dispose un legato di L. 500.

Sacerdote Giovanni Bozzini, morto nel 1878, con atto 21 Giugno 1877 notaio Giovanni Brusati elargì altrettanta rendita italiana corrispondente al capitale di lire 7600 per l'istituzione di una piazza gratuita " da intitolarsi al suo nome, sotto l'osservanza dello statuto del P. L. e con diritto di nomina prima al fondatore, poi a un fratello di lui, poi al parroco pro tempore della Chiesa parrocchiale di S. Teodoro il quale curerà: *a)* Che la nomina cada su persona, sia maschio o femmina, domiciliata in Pavia od avente almeno dieci anni circa di domicilio in questa città e tre anni nella parrocchia suddetta di S. Teodoro; *b)* Che tale persona a nominarsi sia cattolica, di buona condotta ed abbia adempiti almeno negli ultimi anni i doveri della Pasqua; *c)* Che la persona in discorso abbia raggiunti i 70 anni di età e sia disposta ad uniformarsi alle discipline vigenti nel P. A. Pertusati. „

Fondazione di piazza.

Carlo Luigi Questa, morto nel 1878, con testamento 24 Marzo 1876, dispose un legato di L. 2850.

Nobile Amalia Carena Meriggi, morta nel 1879, con testamento 10 Agosto 1878 dispose un legato di L. 1,000.

Ing. Cesare Dagna, morto nel 1880, con testamento 22 Gennaio 1878 dispose un legato di L. 10,000.

Fu distinto architetto il cui nome si collega a diversi edifici cittadini. Nel 1848 si arruolò volontario nell'artiglieria lombarda. Fu ingegnere onorario di diverse opere pie, consigliere e assessore comunale. Col citato testamento beneficò con pari legato la P. C. d'Industria.

Nel P. A. si conserva l'effigie del benefattore opera del pittore Achille Savoia ed a lui è intitolata una sala.

Francesco Brenna, morto nel 1880, con testamento 10 Marzo stesso anno nominò il P. A. erede del suo cospicuo patrimonio che risultò in L. 92,497. 83.

Nello stabilimento si conserva, opera del pittore Carlo Sara, il ritratto del benefattore il quale si rese pure benemerito del P. I. Sordo-muti e di altre Opere Pie.

Canonico Mauro Ferrari, morto nel 1881, con testamento 24 Aprile 1880 dispose un legato di L. 3000.

Fondazione di piazze.

Angelo Attiglio, morto nel 1884, con testamento 22 Novembre 1878 nominò il P. A. erede del suo patrimonio che risultò in L. 29,020. 76 colla istituzione di “ tre piazze di ricovero per tre povere persone pavesi di nascita siano maschi che femmine che abitano sotto la parrocchia di S. Francesco in Pavia e che condussero una vita cristiana... con diritto di nomina in perpetuo al parroco di S. Francesco di questa città e di chi per esso. „

Nello stabilimento si conserva l' effigie del benefattore opera del pittore Carlo Sara.

Fondazione di piazza.

Maria Astolfi, morta nel 1886, con testamento 8 Aprile stesso anno dispose un legato di lire seimila “ col desiderio che nello stesso stabilimento venga istituita una piazza di ricovero col suo nome, pur lasciando alla Congregazione la libera nomina del ricoverato. „

Gaetano Fraschini, morto nel 1887, con testamento 8 Dicembre 1884 lasciò il cospicuo suo patrimonio in parti uguali al Comune di Pavia per il teatro, al P. L. Esposti ed al P. A. Pertusati risultando in L. 167,683. 33 la quota di ciascuno di questi tre Enti.

Il celebre tenore nacque in Pavia nel 1816. Istruito da Felice Moretti cantò per la prima volta in pubblico nel 1837 come musico

di cappella nella cattedrale, poi nel teatro della città, ora intitolato al suo nome, iniziando i suoi trionfi artistici, proseguiti in tutti i principali teatri d' Europa. Per l' insigne artista scrissero opere espressamente Donizetti, Pacini, Mercadante e Verdi.

D' animo indipendente e amante del proprio paese di lui si ricorda come nel 1839 abbia abbattuto insieme con diversi studenti il triste apparecchio che serviva per la pena infamante della berlina. Il qual fatto mentre gli cagionò noie ed arresti da parte della polizia austriaca gli procurava ogni sera significativi applausi dagli studenti che frequentavano il teatro in cui egli cantava nell' opera « La Gemma di Vergy » e che ne profittavano per fargli dimostrazioni che oggi si direbbero sovversive e che già fin dal 1790 Lorenzo Mascheroni Rettore dell' Università, scrivendo al Conte di Wilzeck del Governo di Milano, lamentava, invocando provvedimenti.

All' insigne benefattore è intitolata una sala del Pio Albergo e non mancherà certo la Congregazione di decretare anche per lui che ne sia dipinta l' effigie e conservata nello stabilimento.

Prof. Cav. Carlo Salterio, morto nel 1888, con testamento 14 Settembre 1884 dispose un legato di L. 1000.

Nobile Luigi Vico, morto nel 1889, con testamento 26 Gennaio stesso anno dispose un legato di L. 6000 per la fondazione di una piazza senza speciali condizioni all' infuori di quella che il diritto di nomina spetti alle di lui eredi immediate, per passar poi nella Congregazione.

Fondazione di piazza.

Edvige Cattaneo, morta nel 1890, con testamento 14 Luglio 1888 dispose un legato di L. 2000.

Rosa Bai, morta nel 1893, con atto 3 Ottobre 1891 rogito Dott. Giovanni Parona ha elargito L. 7000 per istituzione di piazza " da intitolarsi piazza Bai con diritto nella fondatrice e di lei eredi immediati di nominare il ricoverando, con che questi si trovi in possesso

Fondazione di piazza.

dei requisiti voluti per l' ammissione dalle norme vigenti e si ritenga sottoposto alle medesime osservandone le discipline sotto pena di espulsione. „

Dott. Pietro Barozzi, morto nel 1892, con testamento 16 Aprile stesso anno legò tutti i suoi beni immobili, in parti eguali, a parecchi istituti di beneficenza cittadini, fra cui il P. A. Pertusati, del peritato valore per ciascuna parte di L. 17,584.

Al benefattore è intitolata una sala dello stabilimento.

Rag. Luigi Busi, morto nel 1892, con testamento 15 Giugno 1887 nominò il P. A. erede del suo patrimonio che risultò in L. 18,310. 85.

Dott. Camillo Marozzi, già segretario generale della Congregazione di Carità, morto nel 1893, con testamento 29 Luglio 1890 dispose un legato di L. 1000.

Fondazione di piazze.

Angelo Cagnetta, morto nel 1895, con testamento 9 Dicembre stesso anno nominò il P. A. erede del suo patrimonio, che risulta in circa L. 90,000 per fondazione di tante piazze da intitolarsi al suo nome “ pel ricovero di commercianti in vino e di camerieri di albergo, di trattoria ed osteria che per vecchiaia si trovino inabili al lavoro e privi di mezzi di sussitenza. La nomina a dette piazze spetterà alla Congregazione di Carità, la quale, in difetto solo di concorrenti appartenenti al ceto di cui sopra, potrà provvedere a nomine di altri concorrenti. „

La Congregazione provvederà a ricordare degnamente il benefattore, il quale dispose pure legati a favore del Ricovero di Mendicità e degli Asili d'Infanzia.